

# Diario Migrante

L'INCONTRO  
CON IL MONDO  
VISTO DAL CASENTINO



A cura di  
**Mauro Meschini**

**FRU  
SKA**

*Ad Alessandro.*

*Al suo amore per la cultura e la conoscenza,  
preziose barriere contro l'ignoranza e la paura di tutto ciò che è diverso.*

# Diario Migrante

L'INCONTRO CON IL MONDO VISTO  
DAL CASENTINO

A cura di  
**Mauro Meschini**



## *Ringraziamenti*

La realizzazione di questa pubblicazione è stata possibile grazie alla collaborazione, alla partecipazione e al contributo di Denise Pantuso, Elia Gelati, Roberto Menichetti, Don Luca Lazzari, Don Gianni Marmorini, Simona Valeri.

Grazie alla prof.ssa Donatella Agnolucci e alle ragazze e ai ragazzi dell'Istituto Superiore "Galileo Galilei" di Poppi che hanno partecipato al progetto di alternanza scuola-lavoro:

Agnese Benini, Eva Brami, Tommaso Chiarini, Emanuele Innocenti, Gabriele Magrini, Giacomo Meoni, Matteo Sassoli, Tommaso Sestini, Martina Tocchi e Jacopo Vannini .

Grazie alla Cooperativa Arca Etrusca e all'Associazione Archimenia TCS.

Copyright © 2017

FRUSKA Srl  
Via Rignano,11  
Bibbiena (Ar)  
[www.fruska.it](http://www.fruska.it)

Prima pubblicazione dicembre 2017

## Premessa

Non sempre riconosciamo quello che accade intorno a noi, troppi cambiamenti, troppe novità, troppe trasformazioni radicali stanno caratterizzando gli anni che stiamo vivendo.

Si tratta di una mutazione profonda che incide sul mondo e sul nostro contesto di vita, una mutazione che suscita al tempo stesso curiosità e timore, entusiasmo e diffidenza, apertura al nuovo e paura. Un'altalena di sensazioni e sentimenti che, oltre a influenzare pesantemente atteggiamenti e comportamenti dei singoli, producono anche complesse reazioni nelle comunità e nelle società coinvolte.

In questo incalzante turbinio di eventi, in cui anche le minime certezze che potevamo avere sul succedersi ordinato delle stagioni sono pesantemente messe in discussione dalle mutazioni climatiche, lo spostamento di milioni di persone tra le varie zone e aree della terra crea probabilmente le maggiori conseguenze. Non si muovono solo le persone, ma le culture, le religioni, le storie personali, le consuetudini, i sogni e le aspirazioni di ognuno e l'incontro tra esperienze e mondi diversi spesso non è semplice, anzi, è fonte di incomprensioni e diffidenza arrivando, nei casi più gravi, anche a provocare scontri e manifestazioni di violenza.

Di fronte ad atti e atteggiamenti di drastica chiusura, che anche nel nostro Paese sempre più frequentemente si verificano, si può giungere a ritenere inutile cercare di spiegare o anche solo parlare di questo fenomeno che, in modi e per motivi diversi e con intensità che sono cambiate nei secoli, ha comunque sempre caratterizzato le società e le culture umane.

Ma non è possibile girare la testa da un'altra parte, non si può ignorare né quello che accade, né le ragioni che sono alla base di questi fenomeni, né tantomeno rimanere indifferenti di fronte a parole che vengono pronunciate e comportamenti, atti, episodi che si manifestano in aperta ostilità verso uomini, donne e bambini che hanno spesso la sola colpa di essere nati nel posto sbagliato della terra.

Questa pubblicazione vuole portare un contributo alla discussione raccontando quello che accade in Casentino, un territorio montano che si trova in Provincia di Arezzo che, come altre realtà del nostro Paese, vive da vicino l'esperienza dell'incontro con l'altro, con lo "straniero".

Questo racconto è nato da una esperienza di alternanza scuola-lavoro svolto da alcuni studenti di un Istituto superiore del territorio nella redazione di un giornale locale e le attività realizzate dagli studenti hanno contribuito alla raccolta di parte del materiale che qui troverete presentato.

Il titolo "*Diario Migrante*" vuole al tempo stesso indicare il tema che qui si affronta, ma anche il carattere "*itinerante*" di una pubblicazione che raccoglie resoconti di incontri e riflessioni di gruppo; la raccolta di testimonianze per

## Diario Migrante

strada; alcuni dati e cifre relative alle migrazioni; contributi sul tema che vogliamo proporre proprio subito dopo questa necessaria premessa.

Si tratta di due articoli pubblicati sul mensile CASENTINO2000 e dell'intervento di Denise Pantuso, psicologa e psicoterapeuta, che, dal suo particolare punto di vista, ha voluto affrontare il tema dell'incontro con lo "straniero".

## Lo straniero e l'uomo in divenire

La mia presenza come consulente psicologa all'interno di un centro di accoglienza migranti mi sta permettendo di incontrare una pluralità di pensieri al riguardo: quelli degli operatori, della prefettura e della politica, così come quelli dei cittadini e dei migranti. Ciò che suggerisce ad uno psicologo questo incarico è quindi una riflessione sociale, clinica ed educativa che cercherò brevemente di esporre attraverso il linguaggio psicoanalitico.

L'ondata migratoria che si sta verificando, e di cui dobbiamo considerarne l'inarrestabilità, solleva malumori, speranze, paure, in tutte le persone coinvolte. Le parole che mi trovo più frequentemente ad ascoltare per parlare a diverso titolo di migrazione sono cultura, straniero, lavoro, differenza, integrazione.

Che cos'è la cultura?

Maria Laura Bergamaschi all'interno del testo *Adolescenti migranti e nuovo mondo* definisce la cultura così: "La cultura è innanzitutto una risposta allo smarrimento esistenziale dell'essere umano, un trattamento dell'angoscia che il soggetto sperimenta dalla sua nascita per il suo essere irrimediabilmente gettato nel mondo. La cultura è quell'insieme di elementi immaginari e simbolici che si sforzano di fornire una soluzione a due grandi enigmi che attanagliano e inquietano la vita di ciascun individuo: la sessualità e la morte".

La cultura quindi è costruita dall'uomo, dal tentativo di provare a rispondere all'angoscia e l'inquietudine che fin dalla sua origine ha sperimentato incontrando gli altri e la morte. L'enigma della morte e l'effetto dirompente della sessualità sull'uomo hanno necessitato di elementi simbolici e regolatori nell'arco di tutta la storia dell'umanità. Ecco che la cultura propone o impone modi di fare legame, che cosa sia una famiglia, cosa c'è dopo la morte; distingue l'infanzia, l'adolescenza e l'età adulta. La cultura porta con sé dei rituali di passaggio, delle tradizioni, dei modi di pensare. Definisce cosa sia dell'uomo e cosa della donna, quale posto possono occupare nella società, ne stabilisce i diritti e i doveri che permettono alle persone di avere una convivenza civile e di scacciare la paura della morte. Paradiso, inferno e purgatorio nella comunità cristiana non sono altro che modi costruiti dall'uomo per mettere insieme le persone ma anche per spiegare che cosa c'è dopo la morte. La stessa cosa vale per le religioni politeiste che, dando un nome agli dei hanno voluto simbolizzare le tante facce della vita, da quelle gioiose a quelle tragiche sottolineando come queste esperienze siano costitutive nell'uomo. La vista di una nuova cultura, nello specifico quella contemporanea dei migranti, mette sotto scacco le certezze che nei secoli la religione e la politica hanno dato ad una nazione. Nella contemporaneità, essendo cadute le coordinate di valori della religione e della politica lo smarrimento, la paura se non il terrore e la conseguente reazione di difesa si sono esacerbati in maniera consistente. Ecco che una moschea in territorio italiano è vista come un attacco alle certezze, una minaccia alle tradizioni quando non un gesto che apre una battaglia volta alla conquista dei territori. Nasce così l'idea che lo straniero è un nemico poiché scardina

o toglie qualcosa di cui siamo certi. Quando l'uomo si confronta con un soggetto considerato straniero può andare verso due direzioni: da una parte c'è il pensiero separazionista. Cultura del paese ospitante e cultura del paese di provenienza sono due corpi separati. Questo è il pensiero che sta alla base della purezza delle idee, della stabilizzazione dei pensieri, dell'immobilità culturale. La risposta separatoria e rifiutante è alla base dei pregiudizi, dei conflitti di potere, dell'impossibilità di farsi toccare e contaminare da ciò che è considerato straniero e diverso. È alla base delle guerre. Dall'altra parte c'è il pensiero di fusione, integrazione, che mira a conciliare i punti in comune delle diverse culture o più spesso a fare delle tradizioni della cultura ospitante le tradizioni che il migrante deve apprendere e fare sue in nome del rispetto di chi accoglie. Questa posizione si appoggia sull'idea che abbiamo tutti gli stessi diritti nella terra, che lo "straniero" è colui che soffre come tutti gli uomini, che cerca lavoro come tutti gli uomini, che ha una religione come tutti gli uomini e per cui deve essere integrato. Se il primo aspetto mira ad una separazione umana che genera conflittualità e tendenza alla supremazia di una cultura sull'altra, la seconda posizione può far sì che un soggetto diventi culturalmente la "brutta copia" del paese ospitante, brutta copia che non terrà conto dei valori originari ma vuole assumere quelli delle città ospitanti con il rischio che la frustrazione per l'inadeguatezza di doversi integrare supera le occasioni che può produrre un adeguamento culturale. Nella logica dell'integrazione il migrante vuole ciò che la cultura ospite ha e la cultura ospite vuole donare al migrante ciò che lui non ha. Ciò a cui tendono entrambe le posizioni è una certa stabilità di modi di vedere il mondo. In ogni caso bisogna tendere verso un *modus operandi* nella vita che si somigli. L'integrazione e la separazione non prevedono l'interazione, ossia un movimento flessibile e mutabile dell'incontro. Ciò che entrambe le posizioni infatti non considerano è la naturale tensione che prevede l'incontro tra esseri umani e come questa tensione può generare nuove cose.

Il termine che sembra mettersi a cavallo tra la separazione e l'integrazione è l'interazione contenuta nella parola *meticcio*. Il termine *meticcio* è sinonimo di *mulatto* o *creolo* ossia di un soggetto nato dal rapporto sessuale tra un soggetto nero e uno bianco. Il *meticcio* è un fatto biologico che se prende una connotazione simbolica sembra essere una strada da percorrere in materia di dialogo tra culture. Il *meticcio* che cos'è se non avere un po' dell'uno e un po' dell'altro? Un po' di bianco e un po' di nero? Il *meticcio* è colui che porta come risultato un colore nuovo e sviluppa un terzo modo di vivere, un terza cultura. F. Laplanche e A. Nousse all'interno del testo *Il pensiero meticcio* espongono l'importanza che il pensiero *meticcio* può avere per pensare all'incontro con lo straniero e il diverso. Non che questo debba diventare l'unica cura possibile alla difficoltà dell'incontro tra culture diverse ma sicuramente può metterci in una posizione nuova, in divenire per tutte le culture. "Il pensiero *meticcio* comincia nel momento in cui la nazionalità non è più sufficiente per definire l'identità, mentre l'appartenenza stessa a queste città-mondo (cosmopolis) è molto più utile." (F. Laplanche, A. Nousse, *Il pensiero meticcio*, pag.17) Il *meticcio* mette in discussione un certo universalismo,

fatto di standardizzazione, uniformità del pensiero e del comportamento. Mette in discussione i confini geografici e psichici per affermare un pensiero in continuo divenire, in movimento in cui occasioni e rinunce entrano in dialogo continuo. L'incontro con l'altro diverso da me non può accadere portando in maniera irremovibile i nostri valori ma considerando che l'incontro, o più in generale far parte del mondo, prevede mutamenti incessanti che costituiscono l'uomo e il reale. Far parte del mondo implica essere pronti a perdere qualcosa continuamente, non solo con i migranti ma a volte anche con il vicino di casa e in fondo in fondo anche con se stessi. Si può ben dire che essendo il mondo contemporaneo occidentale caratterizzato dalla tendenza a non rinunciare a niente, anzi a godere di tutto, la possibilità di far dialogare i migranti con gli italiani si fa davvero ridotta.

A sostegno di questa difficoltà, ma non impossibilità di dialogo, è una certa tendenza sia da parte dei migranti sia da parte delle nazioni ospitanti a non seguire i tre tempi logici per prendere decisioni. C'è una marcata tendenza all'impulsività. Se per il migrante essere impulsivo significa salvarsi dalla povertà, dalla guerra e dalla violenza oppure sperare in una vita migliore, nella società italiana non può dirsi la stessa cosa in quanto non deve salvarsi da aggressioni che mettono a repentaglio la vita. L'impulsività sembra essere legata piuttosto ad una incapacità di tollerare le frustrazioni che una vita in comune prevede. In occidente la legge è "goditi di tutto e subito". L'uomo contemporaneo occidentale infatti si mostra caratterizzato da agiti continui, da prese di decisione su base emotiva: vedo-mi emoziono-concludo, ossia faccio senza pensarci tanto. C'è un tempo molto stretto che va dal momento in cui vedo ciò che non va al decidere di cambiarlo. Vedere significa cogliere un aspetto della realtà fino ad allora inavvertita. Il vedere procura un'esperienza nel soggetto che necessita una comprensione, ossia pensare, riflettere, ragionare, mettere insieme le informazioni su ciò che si è visto per giungere ad una posizione che sia il più possibile vicina ad una verità soggettiva costruttiva. Poi giungere a concludere, cioè agire, ossia compiere un atto generato da un nuovo punto di vista, più rappresentativo in grado di migliorare la vita.

È proprio per mettere sotto scacco questa modalità d'azione impulsiva che abbiamo pensato di proporre nuove conoscenze su coloro che sono considerati stranieri con la speranza che la conoscenza ritorni ad avere l'antica funzione: quella di crescere come esseri umani. Conoscere per non avere paura. Conoscere per non ignorare. Conoscere per arricchire la vita. E quando è possibile, conoscere desiderando di conoscere ancora.

**Denise Pantuso**

Psicologa e psicoterapeuta

#### **Riferimenti bibliografici**

Bergamaschi Maria Laura, *Adolescenti migranti e nuovo mondo*, 2017, Mimesis/Tyche  
Rivista Lettera n.6, *Lo straniero, il nome dell'uomo*, a cura di Giancarlo Ricci e Alberto Russo, 2016, Mimesis  
Laplantine F., Nouss A, *Il pensiero meticcio*, 1997, Eleuthera



## Il mondo alla nostra porta

*“Le offese indirizzate su Facebook contro il sindaco di Poppi sono una pagina nera per la nostra comunità”*

Da tempo non sono più solo immagini lontane che è possibile vedere durante i TG o su internet. Da alcuni anni l'Italia, e anche il Casentino, sono stati coinvolti in un esodo di massa che forse non ha precedenti nella storia dell'uomo.

Ci sono Paesi e territori che sono diventati troppo pericolosi e in cui la vita è impossibile, per questo da quei luoghi tutti ormai vogliono fuggire.

Questo è il dato oggettivo da cui sarebbe sempre importante partire quando pensiamo, parliamo, discutiamo del tema immigrazione.

Facendo questo potrebbe nascere la curiosità di saperne di più sui Paesi di provenienza di queste persone, e si potrebbe scoprire che in molti di questi territori, negli ultimi anni e decenni, sono stati proprio i Paesi occidentali a scatenare guerre, conflitti, violenze.

Se poi sentiamo pronunciare da qualcuno la frase *“aiutiamoli a casa loro”*, potremmo essere spinti a dare un'occhiata a come questo benemerito proposito viene attuato.

Balzerebbe allora agli occhi che quello che soprattutto molti si preoccupano di inviare in questi Paesi sono le armi, anche prodotte in Italia. Armi destinate agli eserciti regolari o, come in Siria, ai ribelli, ma per il livello di instabilità politica di quelle aree arrivano anche in altre mani, non ultime quelle del Califato.

Qualcuno a questo punto probabilmente già inizierà ad agitarsi... *“Ma dove si vuole andare a parare con questi esempi e considerazioni”*.

Tranquilli, stiamo solo proponendo un punto di vista e abbiamo scelto di farlo cercando di provare a capire le ragioni di quello che sta accadendo, per tentare di affrontarlo nel modo più giusto e migliore.

Certo sappiamo che a qualcuno non interessa capire, in particolare a chi sta costruendo la sua fortuna politica sbraitando ogni giorno dai microfoni delle TV gli slogan più aberranti, che solleticano la pancia di cittadini in difficoltà e già allo stremo dopo anni di crisi. Così si crea il capro espiatorio contro cui scatenare rabbia e frustrazione, senza andare a colpire le vere cause e i veri colpevoli di quello che sta accadendo.

Sarebbe sufficiente un attimo di riflessione per comprendere che questa non è la risposta giusta, utile, efficace che occorre.

Ma la pressione sulle persone è altissima, la disinformazione pilotata capillare, i fomentatori di odio attivissimi.

Gli effetti sono sotto i nostri occhi, anche in Casentino. Le offese indirizzate su Facebook contro il sindaco di Poppi Carlo Toni sono una pagina nera per la nostra comunità, ma forse sono solo il sintomo di una malattia che, come altrove, covava da tempo.

Anche noi non siamo così sicuri che ad un'emergenza di queste proporzioni, perché è questo che dobbiamo affrontare, si possa rispondere dal nostro territorio solo grazie alla buona volontà e disponibilità di qualche cittadino a mettere a disposizione la propria casa; così come siamo rimasti fortemente amareggiati da quello che è accaduto lo scorso anno a Badia Prataglia, quando si prevedeva l'arrivo di altri migranti in quella località.

In tutte e due i casi ci sembra che sia stata assente la capacità di mettere in campo un progetto coordinato, unico, forte, solidale che vedesse protagonista tutto il Casentino.

Ma invece di fare le barricate a Badia Prataglia, il Casentino intero non poteva mettersi a disposizione per trovare le giuste modalità per accogliere 70, 80, 100 persone? Davvero questo territorio non è in grado di arrivare a tanto? E anche l'apporto dei privati non sarebbe più forte se inserito in un progetto di vallata coordinato dai comuni?

Sappiamo benissimo che in queste settimane la politica in Casentino sta offrendo uno spettacolo ridicolo e che, probabilmente, quella che conoscevamo è morta per sempre. Ma su questo tema è dovere di tutti: istituzioni, associazioni, volontariato, cittadini, assumere delle responsabilità perché è necessario che la solidarietà e la ragione siano più forti del razzismo e dell'egoismo.

Forse per la prima volta il nostro Paese e l'intera Europa sono chiamati a dimostrare, se e quanto, tutte le belle parole profuse per decenni su diritti, fratellanza, umanità, condivisione fossero veramente sincere. Attenzione però, questo non significa che il Vecchio Continente deve accogliere tutti perché questo non sarebbe né possibile, né giusto, né auspicabile in quanto comprometterebbe di fatto la possibilità di futuro di tanti Paesi, culture e civiltà.

Ma in questo momento c'è chi scappa dalla guerra, dalla fame e dalla miseria sapendo benissimo che la morte può essere il possibile esito del proprio viaggio e quello che dobbiamo fare è affrontare questa emergenza che, come tale, ha avuto un inizio e avrà una fine.

Quanto più la affronteremo al meglio ovunque, indirizzando risorse e sforzi per interventi finalizzati a dare risposte positive alle necessità delle persone, tanto più riusciremo a superarla.

Con questa visione anche il Casentino può fare la sua parte, diventando consapevole del fatto che, porgere una mano e fare un sorriso a chi si presenta alla nostra porta, rappresenta, soprattutto oggi e in questo momento, la risposta più coraggiosa e rivoluzionaria che possiamo dare.

**Mauro Meschini**

(CASENTINO2000, n. 262, settembre 2015)

## Il Casentino e i migranti

*“L'emergenza umanitaria che sta portando al di qua del Mediterraneo tantissime persone tocca anche il nostro territorio. Ma se imparassimo a fare un passo avanti...”*

Sono diventati una presenza che non si può ignorare, anche solo per il fatto che difficilmente potrebbero passare inosservati. Il colore della pelle; gli abiti spesso abbinati in modo originale; i pesanti giacconi che già indossano anche se a tutti può sembrare che il freddo sia ancora lontano; sono i tratti caratteristici di questi nuovi cittadini casentinesi catapultati qui per caso dopo viaggi ed esperienze che a nessuno vorrebbe probabilmente in mente di fare.

Non sappiamo niente, o quasi, di loro, ma non ci interessa; sarebbe una fatica enorme cercare di conoscere qualcosa di ogni singola storia, di ogni singolo Paese da cui arrivano. Vengono soprattutto dall'Africa, e questo ci basta; sono neri, e tanto, e questo ci destabilizza non poco; ci appaiono tutti uguali, e così chiudiamo definitivamente la porta rinunciando a fare quel passo che ci permetterebbe di rompere il muro di diffidenza e paura che, anche inconsapevolmente, ci preoccupiamo di costruire mattone dopo mattone.

Ma basterebbe poco, per scoprire che le cose non stanno proprio così, che soprattutto non sono assolutamente tutti uguali e che l'Africa non è, come tutti gli altri continenti, unica e uguale a se stessa, ma è fatta in realtà di tante “Afriche” che condividono una parte del pianeta.

Basterebbe fare un passo avanti, avvicinarsi a quelle persone, osservare i loro volti, guardare i loro occhi e un mondo si aprirebbe davanti a noi. Un mondo fatto di suoni, di dialetti, di usanze, di religioni, di conoscenze, di speranze.

Naturalmente fare quel passo non è facile, il mondo che abbiamo conosciuto fino ad oggi, la storia che abbiamo studiato, la realtà in cui viviamo ci hanno fatto crescere con idee e convinzioni ben radicate, che non prevedevano quello che ormai da anni sta accadendo. Anche se le migrazioni hanno sempre caratterizzato le vicende umane, nessuno avrebbe mai pensato che ci saremmo trovati a vivere un evento così grande che sta spingendo tante persone a lasciare i loro Paesi.

Nessuno lo ha pensato e nessuno, ad oggi, sembra davvero in grado di spiegare quello che sta accadendo.

Solidarietà e rifiuto sono i due sentimenti opposti che guidano le scelte, le parole, le azioni, di chi vede tante mani protese verso la propria porta. Tutti sono impreparati ad affrontare quella che è a tutti gli effetti un'emergenza, un'emergenza che soprattutto il ricco Occidente, con le sue armi e le sue politiche depredatrici, ha contribuito a rendere tale. Le mutazioni climatiche, la desertificazione di intere regioni del mondo, le lotte per il possesso delle immense ricchezze naturali presenti in Africa, la manipolazione dello spirito religioso, sono poi altri motivi che contribuiscono a rendere impossibile la vita di interi popoli.

Allora arriva la scelta di scappare; di andare altrove; di andare dove ci hanno detto

che si può ricominciare. A quel punto niente può fermare questo desiderio di cercare un'altra possibilità. Né il mare, né la prigionia o le violenze che si subiscono durante il viaggio, né il rischio di incontrare la morte.

Se provassimo a chiedere del loro viaggio ai ragazzi africani che, soprattutto a piedi o in bicicletta, vediamo anche lungo le strade del Casentino ci sentiremmo parlare di questa ricerca di una vita migliore a cui tutti aspirano. Sentiremmo parlare delle famiglie lasciate nei propri Paesi, delle mogli e dei figli che, per fortuna, grazie alla tecnologia riescono a sentire e con cui rimangono in contatto.

Già solo da queste parole e con queste informazioni riusciremmo allora a capire perché spesso, anche se non lo stanno usando, hanno sempre un cellulare e l'auricolare fra le mani, perché è semplicemente il loro oggetto più prezioso. Lo strumento che permette di rimanere in contatto con le persone più care e con amici che stanno facendo lo stesso viaggio. È per mantenere funzionante il legame con il proprio mondo che utilizzano gran parte dei 2,50 Euro al giorno che gli vengono garantiti dalle strutture che li ospitano. Addirittura, proprio per l'importanza che un cellulare assume, i soldi di tutti quelli che vivono nella stessa struttura vengono a volte messi in comune per permettere a chi ancora ne è sprovvisto di averlo al più presto.

Il resto delle risorse che vengono erogate, circa 30 Euro al giorno per ospite, viene invece impiegato per affitti di case, acquisto di cibo e vestiario, spese per il personale impiegato nelle attività di accoglienza. In pratica, e non occorre essere dei commercialisti per capirlo, quanto stanziato per rispondere all'emergenza è, anche per il Casentino, un'occasione per redistribuire ricchezza sul territorio e creare occasioni di lavoro, e in questo periodo di crisi non sembra davvero cosa da poco. Ma tutto questo accade adesso, in piena emergenza, una situazione che come tale non potrà durare a lungo, anche perché, come ci è già capitato di dire, sarebbe una catastrofe se ancora tante persone con le loro potenzialità e conoscenze continuassero ad abbandonare un intero continente.

Dobbiamo allora ricreare le condizioni perché ognuno torni a decidere di partire per scelta non perché pressato dalla paura e dal bisogno; dobbiamo ricreare le condizioni perché le relazioni tra Paesi non siano basate sullo sfruttamento e sul commercio delle armi, in cui l'Italia purtroppo è ai primi posti, ma su collaborazioni e rispetto reciproco.

Il presente però ci porta, anche in Casentino, queste storie, queste, braccia, queste menti e sarebbe davvero miope perdere l'occasione di conoscere come e quanto tutte queste energie potrebbero oggi, e se lo volessero anche in futuro, collaborare per il bene di questo territorio.

**Mauro Meschini**

(CASENTINO2000, n. 277, dicembre 2016)

## Noi-Loro... cosa pensiamo, cosa pensa il territorio

Da qualche tempo gli studenti delle scuole superiori devono svolgere, nel corso dell'anno scolastico, un determinato numero di ore di attività presso un'azienda o un luogo di lavoro. Si tratta dei percorsi di alternanza scuola-lavoro.

L'Istituto Superiore "Galileo Galilei" di Poppi ha richiesto alla redazione di CASENTINO2000, il mensile che da 25 anni racconta e informa il territorio casentino, di accogliere nel corso dell'anno scolastico 2016/2017, 10 studenti delle classi quarte del liceo scientifico per un totale di 80 ore di attività.

Già nel precedente anno scolastico un gruppo più numeroso di studenti aveva svolto un percorso analogo, ma solo per 30 ore. L'impegno di tempo molto più rilevante e l'esperienza acquisita nell'anno precedente hanno spinto la redazione a pensare di utilizzare questa opportunità per realizzare un lavoro di inchiesta focalizzando l'attenzione su un argomento molto sentito a livello locale, nazionale e anche oltre i confini del nostro Paese.

Così la redazione di CASENTINO2000 ha ideato e proposto un progetto che permettesse agli studenti di conoscere e utilizzare alcune delle modalità di lavoro proprie del giornalismo per confrontarsi direttamente con il tema delle migrazioni e del rapporto tra italiani e stranieri, che anche nel territorio casentino è molto dibattuto e ha trovato più volte spazio nella stampa locale.

Le attività, i contenuti, le considerazioni che vengono qui presentate sono state raccolte nel mese di **giugno 2017**, un momento in cui sul tema delle migrazioni era, come adesso, concentrata gran parte dell'attenzione nazionale e internazionale anche se, soprattutto per alcune decisioni assunte in Europa e in Italia, la situazione di oggi vede alcune novità, purtroppo non positive, che nei fatti tendono principalmente a tenere lontano dall'Europa il problema cercando di confinarlo nel continente africano dove però le cause e le ragioni che stanno alla base di questi massicci spostamenti sono ancora presenti se non addirittura aggravate.

Accade così che le scelte che sono state fatte possono incidere in qualche modo sul numero degli arrivi, ma a un prezzo umano e diplomatico che non dovrebbe essere trascurato visto che, anche il Governo italiano, è stato costretto a fare accordi con varie realtà di un Paese come la Libia ancora dilaniato da lotte fra bande, e che questi accordi hanno portato e comportato conseguenze durissime per i migranti trattati adesso come prigionieri e senza certezze sul loro destino.

Sono purtroppo sotto gli occhi di tutti le vergognose immagini che sono state recentemente diffuse sulle condizioni di detenzione in cui sono costretti a vivere i migranti bloccati in Libia, come non può che suscitare indignazione quanto accaduto in mare dove, alle navi delle ONG, è stato impedito di intervenire in aiuto di imbarcazioni con a bordo migranti, mentre le motovedette libiche non hanno esitato ad usare la forza e le armi.

L'accordo con la Libia, come quello che lo ha preceduto con la Turchia, sono, purtroppo, la conseguenza della politica che, fino ad adesso si è scelto di perseguire in Europa, una politica miope, fondata sulla paura di un'invasione che non c'è.

Ma al di là di quello che sta accadendo in Libia e nei tanti teatri di guerra e violenza, qui in Italia tanti migranti sono ancora in attesa di sapere se avranno la possibilità, con il riconoscimento dello status di rifugiato, di iniziare davvero a costruire il proprio futuro. I tempi sono particolarmente lunghi e ormai ci sono, anche in Casentino, tanti richiedenti asilo che sono presenti qui da più di un anno. Se ci pensiamo è un tempo lunghissimo, un tempo in cui, ormai, la gran parte dei migranti ospitati nei vari piccoli CAS (Centri Accoglienza Straordinaria) presenti sul territorio dei comuni casentinesi dovrebbe essere diventata una presenza abituale, conosciuta, addirittura familiare.

Molti di loro sono impegnati nei progetti di volontariato organizzati da alcuni comuni, alcuni hanno partecipato a interessantissime occasioni di incontro, promosse da associazioni e scuole del territorio, che hanno permesso la conoscenza diretta tra gli studenti di alcune classi e i richiedenti asilo.

Di tutto questo si è scritto anche sui giornali, si è forse parlato anche in alcune occasioni pubbliche. Ma, concretamente, in Casentino, cosa si pensa e si dice su questo fenomeno che ha portato anche una piccola realtà come questa a condividere un evento di portata storica?

Come lo giudicano le persone che hanno visto arrivare vicino alle loro abitazioni sguardi, volti, colori, odori con cui non erano abituate a relazionarsi?

Come e quanto si è stati disposti ad aprire la porta al dialogo e alla conoscenza, se non addirittura all'accoglienza?

Questo, tornando ai contenuti del lavoro svolto con i ragazzi del Liceo, era ciò che interessava scoprire e verificare in questo viaggio che, allo stesso tempo, ha permesso sia di volare lontano e conoscere contesti e realtà così diverse, sia di toccare con mano come, nel territorio che frequentiamo tutti i giorni, veniva vissuta un'esperienza che comportava proprio il confronto con la diversità di lingua, cultura, religione, abitudini e, non da trascurare purtroppo, del colore della pelle. I 10 studenti che hanno partecipato alle attività hanno potuto conoscere a grandi linee i contenuti del percorso proposto e in base a questi scegliere o meno di partecipare, ma si trattava comunque di un'attività scolastica obbligatoria, in gran parte già preparata e dettagliata, e come tale è stata in parte probabilmente vissuta rendendo meno decisivo nella scelta l'interesse e la curiosità personali.

In qualche modo questo è stato comunque un elemento positivo perché ha permesso di avere, già tra gli stessi ragazzi, approcci, idee, atteggiamenti diversi rispetto al tema proposto, particolare che ha portato nel gruppo di lavoro la stessa eterogeneità di pensieri, punti di vista e considerazioni che abbiamo poi incontrato nel corso delle settimane in cui abbiamo realizzato il progetto.

Non è un caso che il primo giorno di lavoro del gruppo abbia previsto non solo la preparazione della sintetica traccia di intervista che avremmo poi proposto nei mercati ai cittadini casentinesi, ma anche il confronto diretto con quelle domande attraverso la raccolta delle risposte che gli stessi ragazzi hanno dato.

Le domande, necessariamente sintetiche, erano le seguenti:

*1) Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?*

*2) Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?*

*3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?*

*3b) E' stata una circostanza occasionale o è capitato molte volte?*

Si tratta naturalmente di una raccolta di informazioni e punti di vista che non voleva e non vuole avere nessun carattere statistico, l'intento era solo quello di raccogliere il sentire comune, "scattare alcune foto" attraversando realtà e contesti che, tradizionalmente, richiamano ogni settimana nei singoli paesi molte persone e che sono, anche per questo, luogo di ritrovo, di incontro e di discussione.

In ogni caso, nonostante il carattere non strettamente scientifico del lavoro che abbiamo realizzato, la cronologia dei quesiti, dopo una prima domanda che lasciava la possibilità di spaziare nella risposta con i più diversi argomenti, voleva poi cercare di verificare se fosse o meno individuabile un nesso tra i contenuti della risposta alla prima domanda e le eventuali pregresse esperienze e conoscenze dirette che i diversi intervistati potevano avere.

La trascrizione di parte delle interviste, presentata più avanti, permetterà ad ognuno di verificare direttamente, oltre ai contenuti delle risposte, anche se e quanto questo legame sia più o meno presente e se quindi sia possibile ipotizzare che nel grande tema dell'immigrazione, dell'accoglienza, del rapporto con culture e persone straniere un elemento fondamentale, che porta anche ad avere o meno determinate idee, atteggiamenti e comportamenti è probabilmente la conoscenza diretta.



## Conoscere le migrazioni, incontro con Roberto Menichetti

Roberto Menichetti da circa 20 anni è il punto di riferimento dell'Ufficio Immigrati del Comune di Scandicci, uno dei più popolosi della provincia di Firenze e situato alle porte del capoluogo toscano. Questo servizio è realizzato grazie ad una collaborazione tra il Comune di Scandicci e l'ARCI.

In questo lungo periodo di tempo Roberto ha praticamente visto scorrere, attraverso le necessità e le richieste delle tantissime persone che si rivolgevano al servizio, le emergenze, gli eventi e le diverse normative che hanno caratterizzato gli ultimi due decenni in tema di immigrazione. La sua testimonianza e il suo racconto hanno permesso, ai ragazzi che partecipavamo al progetto, di compiere un viaggio nel tempo e di comprendere meglio differenze e similitudini che caratterizzano i flussi migratori verso l'Europa e l'Italia, ricordando sempre come questi siano, per il nostro Paese, fenomeni relativamente recenti se paragonati con altre importanti realtà del nostro continente. Ancora nel secondo dopoguerra erano gli italiani che si spostavano, sia verso altri Stati sia all'interno del Paese, in particolare verso le regioni settentrionali, anche per questa ragione, forse, si può rilevare una certa "impreparazione" ad affrontare e vivere un fenomeno che, per altri Paesi, è la normalità da tempo. Probabilmente molti ricorderanno come da piccoli, ma forse anche adesso, fosse ripetuto quanto fosse cattivo "l'omo nero" una figura negativa e misteriosa, probabilmente pessima eredità del poco onorevole passato coloniale del nostro Paese. Adesso la ruota della storia ha spinto tanti uomini e donne di pelle nera a muoversi e ad arrivare veramente fino a qui e quelle storie, raccontate per fare stare buoni i bambini, sono diventate la realtà di ogni giorno.

A seguire domande e risposte raccolte durante l'incontro con Roberto Menichetti.

### *Che differenze ci sono tra gli immigrati di oggi e quelli di venti anni fa?*

«Sostanzialmente nessuna. L'immigrato è una persona che decide di uscire dal proprio Paese per cercare di migliorare la propria esistenza e la propria vita. Quindi si va alla ricerca di un lavoro migliore, alla ricerca di una vita migliore... alla ricerca della vita e basta! In relazione a quelle di oggi, molti scappano dalle guerre e vanno cercando una situazione che permetta di sfuggire da morte certa. In Italia in particolare l'immigrazione è un fenomeno abbastanza recente rispetto agli altri Paesi europei che si sono arricchiti prima di noi e che si sono visti arrivare stranieri molto prima che del nostro Paese. L'Italia è stata soprattutto un Paese di emigrazione, erano gli italiani che andavano in Germania, in Svizzera, in Francia, in Venezuela, in Brasile... L'immigrazione è un fenomeno che è iniziato negli anni '90 con arrivi prima dalle coste del Magreb, cioè i Paesi più vicini del nord Africa, poi soprattutto dall'Albania e dai Paesi dell'est dopo la caduta del Muro di Berlino. Chiaramente per loro, soprattutto nei paesi dell'est, c'era una situazione di crollo totale dell'economia per cui si cercava proprio di ricominciare da capo perché era completamente crollato un sistema economico e politico che riguardava tutta la loro vita. Tenete presente che un conto è quello che scappa da una guerra e da una

situazione di grave disagio, un conto è quello che scappa “semplicemente” per trovare una situazione economica migliore. Il migrante, cosiddetto “economico”, è mentalmente meglio preparato rispetto al profugo, è quello che si pone nella prospettiva di andare incontro ad un cambiamento e quindi si prepara a capire la lingua, a capire le usanze, a capire le situazioni, a capire come funziona la legge e quindi anche a capire come inserirsi nel mondo del lavoro. Il profugo a più problemi da questo punto di vista perché il suo primo obiettivo è quello di uscire dalla situazione di guerra e di morte. Prendiamo per esempio i profughi siriani, dell’Afghanistan, dell’Iraq, ma non c’è bisogno di andare là perché anche nel centro Africa ci sono delle situazioni di realtà di guerre nascoste, di ribellioni, di guerriglie sanguinarie che mettono in grave pericolo con l’impossibilità totale di potersi creare una vita autonoma. Quindi le persone cercano in primo luogo di sfuggire da questo, dopo cercano di rifarsi una vita. Per questa ragione il processo di integrazione, quello che spinge a capire come funziona la realtà in cui si è arrivati, è più lento, può sembrare molto più lento con più disagi, insomma all’apparenza può sembrare molto diverso... ma poi alla fine i motivi dell’emigrazione sono sempre gli stessi».

### ***A seguito dell’aumento dell’immigrazione, ci sono stati dei cambiamenti di alcune leggi oppure sono rimaste le stesse in questi ultimi 20-30 anni?***

«Ci sono stati dei grossi cambiamenti di leggi che si sono susseguiti dagli anni ’90 ad oggi. Dal 1990 c’era la Legge Martelli che regolava con pochi articoli l’entrata e l’uscita dei cittadini stranieri e la loro permanenza. La prima vera importante legge è stata quella del 1998, la Turco-Napolitano, composta da più di quaranta articoli, che in maniera molto articolata regolava tutta la situazione degli stranieri che, in definitiva, è quella di oggi sostanzialmente.

Poi c’è stato un irrigidimento della stessa legge nel 2002, con l’intervento della Bossi-Fini. Erroneamente così chiamata, in realtà è la legge Turco-Napolitano con dei cambiamenti introdotti nel periodo di Bossi e Fini.

In seguito ci sono stati altri irrigidimenti nel 2009 con il Pacchetto Sicurezza. Insomma, per farla breve e per dire qualcosa di cui non tutti sono a conoscenza, la vita di un cittadino straniero che vuole rispettare le leggi e stare in regola è molto più difficile e non proprio così scontata. A volte non basta nemmeno avere un lavoro, ma bisogna essere al passo con tutte una serie di norme soprattutto se vuoi mantenere la famiglia, se vuoi far venire qui la famiglia, se vuoi avere una carta di soggiorno. Insomma ci sono tante situazioni che vedono il cittadino straniero sempre di fronte alle Istituzioni. Pensate che l’Italia è uno dei pochi Paesi in Europa in cui l’immigrazione non viene regolata dalla Pubblica Amministrazione, ma dalla Questura, dalla polizia, e già questo mette in cattiva luce il cittadino straniero che si sente un po’ criminalizzato.

Le leggi che si sono irrigidite si sono naturalmente rivolte anche agli italiani che fanno lavorare cittadini stranieri clandestinamente, oppure a chi ospita un cittadino straniero senza avvisare adeguatamente la polizia. C’è una regolamentazione

molto capillare e vasta sulla materia immigrazione, poi non sempre viene applicata completamente, alcune cose sono applicate in modo esagerato, però diciamo che ci sono stati dei grossi cambiamenti. Un grosso cambiamento finale c'è stato dal 2007 in poi quando è stata fatta una legge parallela sui cittadini europei in cui si distingueva in modo netto tra cittadini non comunitari e cittadini comunitari, per questi ultimi non c'è più il rapporto con la Questura, infatti il cittadino tedesco, spagnolo, rumeno... per "regolarizzarsi" va all'anagrafe del comune. Infine, la legge non sarà mai la stessa, cambierà sempre».

***Quali sono i casi che affronta più frequentemente all'Ufficio Immigrati?***

«Cambiano di anno in anno naturalmente a seconda delle situazioni e degli eventi. Quando ho iniziato a lavorare c'erano solo i casi di chi chiedeva come regolarizzarsi in Italia, perché non erano ancora pronti i decreti flussi e le leggi per fare entrare le persone in Italia. Poi, con i cambiamenti del 2002, sono uscite delle sanatorie, cioè scadenze eccezionali che davano modo ai datori di lavoro di regolarizzare lavoratori stranieri. Hanno regolarizzato 700.000 stranieri e quindi c'è stata un'ondata di persone che si volevano regolarizzare insieme ai datori di lavoro. Dopo, i casi più frequenti erano quelli di chi voleva rinnovare il permesso di soggiorno quando scadeva dopo due anni, quindi il lavoro consisteva soprattutto nell'aiutare a raccogliere i documenti. Oggi, siccome ormai sono passati tanti anni, i casi più frequenti che mi capitano sono le domande di cittadinanza, perché le persone hanno accumulato tanti anni di residenza in Italia e quindi sono interessate ad avere la cittadinanza per vari motivi. Qualcuno semplicemente perché ormai vive qui, si trova qui, sta bene e ha deciso di rendere tranquilla la sua vita qui. Qualche altro perché vuole anche smettere di avere paura di qualsiasi cambiamento e di dover sempre andare con il permesso di soggiorno alla Questura a fare lunghe file, vuole essere tranquillo che questa cosa non gli succeda più. C'è stato anche qualcuno che mi ha chiesto di fare la cittadinanza perché voleva dare l'opportunità ai propri figli non solo di stare qui, ma anche di essere liberi di poter andare in un altro Paese, come aveva potuto fare lui, nel caso ne avessero avuto bisogno. Questa apparentemente può sembrare una cosa poco patriottica, ma è anche un atto di amore nei confronti dei propri figli perché queste sono tutte persone che quando sono venute via dal loro Paese hanno fatto un atto drammatico di rottura. Guardate, l'emigrazione non è una gita, decidere di andare a vivere in un altro posto non è una cosa che si fa a cuor leggero, perché cambi tutto nella tua vita, lasci tutto alle tue spalle. Chiedetelo a chi è venuto via in età matura, ad un'età di 18-20 anni, è una rottura profonda, c'è un disagio, è un distacco, ti fa male. E doverlo fare anche clandestinamente rende tutto ancora più difficile... io ricordo tutti i cittadini albanesi, adesso possono scherzare... ma quando li fai parlare ad uno ad uno e ti fai raccontare il momento in cui sono venuti via in motoscafo... qualcuno si mette a piangere. Perché era doloroso doversi nascondere, avere paura... poi se succedeva qualcosa li buttavano in mare... raccontano anche delle cose feroci, terribili... Quindi queste persone dicono: "Io ho avuto la possi-

bilità di scappare e ci sono riuscito. Non voglio che mio figlio sia costretto a fare come me. Voglio che lui possa scegliere quello che vuole fare”. Per questo vogliono la cittadinanza e in questo modo, come prevede la legge per favorire i minori, passarla ai propri figli.

Per quanto riguarda le nazionalità che si rivolgono al mio ufficio di Scandicci, attivo ormai da 20 anni e che da più di 10 anni vede un'affluenza di più di 4.000 persone all'anno, questo dipende da quella più presente in quella realtà rappresentata dai cittadini albanesi. La seconda sono cittadini peruviani, la terza sono cittadini marocchini. Questo mi piace perché parliamo subito di tre continenti diversi. La quarta nazionalità è poi costituita da italiani, perché anche se a livello legislativo c'è una differenza clamorosa tra italiani e stranieri... nella vita reale questo non accade. Italiani e stranieri condividono tutto, luoghi di vita, di studio e di lavoro. Così anche tanti italiani sono interessati a conoscere come funziona la normativa che riguarda gli stranieri per aiutare amici, conoscenti o altro confermando che, nonostante quello che si dice, nella realtà questi mondi comunicano e si parlano. Adesso tra i cittadini italiani che vengono ci sono anche coloro che sono diventati da poco italiani e che cercano di capire come aiutare altri membri della loro famiglia».

***I flussi migratori che arrivano dal mare sappiamo che principalmente arrivano dall'Africa centrale. Conosce la situazione di questi Paesi ed eventualmente anche le situazioni personali di alcuni migranti?***

«Nei minimi particolari no. C'è un bellissimo atlante delle guerre dove è possibile conoscere la situazione e che spiega in maniera abbastanza capillare quello che accade. Prendiamo per esempio la Nigeria, è uno dei Paesi più tartassati. È anche uno dei Paesi più popolosi dove si registrano dei conflitti interni molto molto feroci. Parlano tante lingue diverse, quindi anche tra loro non si comprendono pienamente. Così l'inglese è la lingua veicolare. Noi sentiamo parlare soltanto del gruppo terrorista di Boko Haram, ma è soltanto la punta dell'iceberg. Boko Haram ha creato delle violenze inaudite, ha rapito ragazzi, molte delle persone che vengono da quelle zone hanno conosciuto la violenza perché non agisce solo in un Paese, ma ci sono diverse zone interessate dove la vita diventa niente, la puoi perdere per nulla...Non vale niente la vita lì.

Così molte persone, proprio perché vivono in questa situazione di rischio, decidono di provare a cercare qualcosa di meglio. Anche in Sierra Leone ci sono stati anni e anni di guerre civili, di cui non sentiamo mai parlare, come nel Mali. L'unico Paese che non ha una situazione così dura, ma da cui vediamo comunque un discreto afflusso, è il Senegal. Qui non c'è una situazione di guerra civile, però è un Paese in via di sviluppo dove sta crescendo una borghesia che ha voglia di migliorare la propria situazione e che ha una percezione ben chiara del benessere che si sta diffondendo negli altri Paesi e non nel proprio. Questa è una migrazione economica, ma non legata semplicemente all'idea di “fare più soldi”, è proprio una necessità per crescere. Un cantante senegalese, Youn Sun Door parlava di

queste persone come di “non persone”, cioè persone che al momento non hanno nel proprio Paese la possibilità di crescere e che per questo si sentono “niente”. Ci sono poi altri Paesi nel centro Africa in cui la situazione è molto dura e poi, anche se nessuno viene dalla Libia, partono tutti da lì. Ora la Libia non si sa bene cosa è, e anche questo sarebbe da ricordare, ma qualche anno fa era uno dei Paesi con il più alto tasso di immigrazione del mondo. Così come il Sudafrica o la Giordania, dove l’immigrazione raggiunge il 30-40%.

Ora in Libia si fanno soldi su chi vuole partire e nel frattempo molti finiscono in carcere e vengono utilizzati come “arma di dissuasione” per ottenere qualcosa dall’Europa. Sarebbe interessante ascoltare qualche storia da chi ha fatto il viaggio per mare e che magari è stato prima un po’ di tempo in Libia, si sentirebbero cose inaudite tanto che anche a me verrebbe spontaneo chiedere: “ma chi te lo ha fatto fare?”. Ma forse anche io se mi fossi trovato in una situazione come la loro lo avrei fatto...

Parlando poi di altri Paesi che sono in guerra come la Siria, l’Afghanistan, l’Iraq ci sono situazioni allucinanti ben conosciute. Difficile prevedere quanto durerà tutto questo, io sono profondamente convinto che con la forza non si risolverà niente, anche perché è con la forza che abbiamo creato molti danni. L’ISIS non esisteva è stata creata con le guerre ripetute, con la finta guerra in Iraq che è partita grazie ad una menzogna clamorosa secondo la quale l’Iraq di Saddam Hussein aveva armamenti nucleari. Questo ha spinto gli Stati Uniti ad iniziare a bombardare e a crearsi un nemico, ma questo ha creato tanto rancore verso l’Occidente. Anche i musulmani con cui mi capita di parlare mi ripetono sempre che in passato l’ISIS non c’era, come non c’era questo fanatismo. Ma ciò che è stato fatto ha creato questa situazioni, troppo spesso sono stati bombardati villaggi di innocenti, e questo ha spinto le persone ad avere voglia di vendetta. Quando fai la guerra e cerchi di risolvere qualcosa con la forza devi aspettarti qualcosa che con la forza si ritorce contro di te. Per cui io penso che anche sui profughi, mettere dei muri, bloccarli ai confini, non risolverà la situazione, anzi questa diventerà semplicemente più aspra, più dura. Moriranno più persone, per la gioia di qualcuno forse. Ma dobbiamo essere felici per questo? Sperare che le persone muoiano per non farle arrivare qui? Una delle soluzioni potrebbero essere dei corridoi umanitari, con cui provare a selezionare e gestire la situazione, ma occorrerebbe il coinvolgimento di tutti i Paesi europei, non soltanto dell’Italia. Così che ogni Paese abbia una sua quota di persone da accogliere in base alle necessità che ci possono essere e questo va fatto prima che le persone arrivino nel deserto e prima che possano affrontare le prigionie libiche. Occorre la collaborazione di tutti gli Stati e detta così può sembrare un’utopia... ma se non fai il primo passo non raggiungi niente».



## Migrazioni: parole e numeri

Proponiamo un sintetico elenco di definizioni e alcune statistiche presenti sul sito dell'**UNHCR** (l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).

Precisiamo subito che non troverete la definizione di “*migrante economico*” in quanto non esiste, a meno che non si consideri accettabile che chi vive in condizioni di miseria e povertà, ma ha la “*sfortuna*” di non trovarsi in un Paese formalmente interessato da un conflitto armato, deve comunque rinunciare a cercare altrove migliori condizioni di vita.

Questa premessa ci pare necessaria visto il modo con cui si inventano e propongono termini e definizioni.

### Rifugiati

Il rifugiato è colui “*che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra*” (Articolo 1A della Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati).

### Sfollati interni

A seguito di una richiesta del Segretario Generale delle Nazioni Unite, da diversi anni l'Alto Commissariato ha progressivamente esteso protezione e assistenza anche ad alcune categorie di persone che non sono incluse nel mandato originario dell'Agenzia, come definito dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e dal Protocollo del 1967 sul diritto dei rifugiati. Tra questi, il gruppo principale è costituito dagli sfollati interni. Come i rifugiati, anche gli sfollati interni (in inglese, Internally Displaced Persons, o IDPs) sono civili costretti a fuggire da guerre o persecuzioni. Tuttavia, a differenza dei rifugiati, essi non hanno attraversato un confine internazionale riconosciuto.

### Apolidi

Circa 10 milioni di persone nel mondo sono apolidi.

Spesso, questa condizione significa che non possono andare a scuola, essere visitati da un medico, avere un lavoro, aprire un conto in banca, comprare una casa e persino sposarsi.

L'apolidia è la condizione di un individuo che nessuno Stato considera come suo cittadino e al quale, di conseguenza, non viene riconosciuto il diritto fondamentale alla nazionalità né assicurato il godimento dei diritti ad essa correlati.

### **Richiedenti asilo**

Di questa categoria fanno parte coloro che, lasciato il proprio Paese d'origine e avendo inoltrato una richiesta di asilo, sono ancora in attesa di una decisione da parte delle autorità del paese ospitante riguardo al riconoscimento dello status di rifugiato. Si tratta di circa 2.0 milioni persone, in larga parte residenti nei paesi di Nord America ed Europa. In particolare Germania, Stati Uniti, Italia e Turchia sono i Paesi che hanno ricevuto il maggior numero di richieste d'asilo nel 2016 (Global Trends 2016).

### **Arrivi nel Mediterraneo**

Quattro i Paesi di arrivo considerati: Cipro, Grecia, Italia, Spagna

Nel **2017**, con dati aggiornati all'8 dicembre, sono stati registrati **161.376** arrivi e **3080** morti o dispersi (dato approssimativo).

Nel **2016** si sono registrati **362.753** arrivi e **5.096** morti o dispersi.

Nel **2015** arrivi **1.015.078** e **3.771** morti o dispersi

Nel **2014** arrivi **216.054** e **3.538** morti o dispersi.

Questi numeri si riferiscono ad uno spostamento di persone verso un continente che ha più di 700 milioni di abitanti e in cui solo i Paesi dell'Unione Europea ne contano circa 500 milioni.

Si parla, in 4 anni, di meno di 2 milioni di persone.

Ha senso parlare di invasione?

Ed erano necessarie quelle migliaia di morti in mare?

### **Come si accoglie**

Uno degli aspetti probabilmente più delicati legati alle migrazioni è quello delle modalità che vengono utilizzate nei diversi Stati al momento dell'accoglienza di chi arriva da altri Paesi. Non è questo lo strumento più adatto per trattare in modo approfondito questo tema, ci limitiamo a rilanciare, in modo schematico, due definizioni, che abbiamo tratto da uno dei momenti di incontro realizzati nel corso del progetto di alternanza, un modo per dare ulteriori elementi da sviluppare in futuri momenti di confronto e discussione.

**Multiculturalismo.** Diffuso in Francia e in Inghilterra, dove nelle città si sono creati quartieri separati per le diverse culture, etnie e nazionalità. Questo non favorisce molto la comunicazione tra le persone, crea una specie di muro invisibile fra nazionalità diverse, non favorisce l'apprendimento della lingua locale da parte di chi viene da altri Paesi, mentre invece la conoscenza della lingua è importantissima, perché se non c'è comunicazione non ci può essere incontro, scambio, conoscenza.

**Interculturalismo.** Si favorisce la conoscenza, l'integrazione e la comunicazione tra appartenenti a diverse culture e nazionalità, anche privilegiando, nelle città, la creazione di quartieri con residenze miste.

## Le migrazioni viste dalla piazza, interviste nei mercati del Casentino

La realizzazione delle interviste in alcuni mercati del Casentino ha impegnato per alcuni giorni gli studenti del Liceo, come abbiamo già visto fin dal primo giorno il gruppo si era preparato a realizzare questa ricerca sul campo sia preparando la traccia di intervista da sottoporre ai cittadini sia individuando i luoghi dove concretamente raccogliere le opinioni delle persone. Si sono scelti complessivamente 4 mercati tra quelli che si svolgono settimanalmente in Casentino: nel Comune di Bibbiena (a Bibbiena e Soci); nel Comune di Castel Focognano (a Rassina); nel Comune di Poppi (a Ponte a Poppi).

Tanto per dare alcune cifre che, ricordiamo, non vogliono avere un valore statistico ma solo fotografare quanto avvenuto, diciamo subito che sono stati contattati nei mercati dove sono state realizzate le interviste complessivamente 105 cittadini, uomini e donne di diverse età. Di questi 45 si sono rifiutati di rispondere e 16 hanno rilasciato solo opinioni parziali.

Qui vengono riportate le risposte di 44 intervistati.

<p><b>DOMANDA 1</b> <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p><b>DOMANDA 2</b> <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p><b>DOMANDA 3</b> <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Cosa vuoi pensare... non si può dire quello che si pensa... Bisognerebbe prima di tutto aiutarli nel loro Paese, più che portarli in Italia, anche perché non è che arrivano solo donne e bambini arrivano più che altro delinquenti... c'è anche la brava gente... però bisognerebbe prima di tutto aiutarli al Paese suo, se c'è la guerra smettere di mandare le armi e portare un po' di pace e tranquillità.</p>	<p>Non ha mai avuto l'occasione di parlare con loro.</p>	<p>Se capita... però non vado a cercarlo...</p>
<p>Non vanno trattati male...</p>	<p>No, purtroppo no...</p>	<p>Sì, mi piacerebbe conoscerli</p>

<p>DOMANDA 1 <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p>DOMANDA 2 <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p>DOMANDA 3 <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Dobbiamo cominciare ad essere onesti e sinceri , perché qui si raccontano troppe storie...</p>	<p>Io abito a Genova e li incontro nelle strade perché poverini chiedono dei soldi... allora li porto a colazione con me, cerco di non farli sentire accattoni... perché il rapporto psicologico è la prima necessità. Un ragazzo nigeriano aveva una cicatrice dietro la testa e mi ha detto che l'ha scampata per poco quando hanno ucciso gli amici mentre scappava</p>	
<p>Mi sembra che siano molti che vengono in Italia, bisognerebbe smistarli un po' in tutta l'Europa non solo in Italia.</p>	<p>Li ho conosciuti. Alcuni di loro lavorano, ma bisognerebbe trovassero un lavoro un po' a tutti per dare una mano nella pulizia dei fiumi o altro invece di stare tutto il giorno a non fare niente.</p>	
<p>Penso che potremmo aiutarli più a casa sua che non qui. Qui non si adattano, a loro non piace il nostro cibo e le nostre usanze e fanno fatica. Penso che soffrano, che non sia un piacere</p>	<p>Si, e le esperienze sono piuttosto crude. L'altro giorno è passato un ragazzo, che stava male sul serio non faceva finta, solo per accattare soldi e la sua esperienza era triste non poteva tornare a casa, nonostante qui fosse senza soldi e malato...</p>	

<p>DOMANDA 1 <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p>DOMANDA 2 <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p>DOMANDA 3 <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Le migrazioni sono inevitabili , perché le invasioni barbariche sono sempre capitate nessuno le ha potute fermare. Sono flussi talmente importanti spinti dalla miseria, dalla fame, da tante cose... Non ci riuscì l'Impero Romano a fermarle figuriamoci se ci riescono ora...</p>	<p>Singularmente non ho parlato con loro, però capita di vederli, sentirli...</p>	<p>Non occorre conoscerli e parlarci perché sappiamo già cosa accade...</p>
<p>A me fanno dispiacere perché vedere quelle creature... però c'è anche la possibilità che tra loro ci sia anche qualcuno di quelli balordi...</p>	<p>Non li ho conosciuti, io vedo alla televisione tutte queste cose che mi dispiacciono...</p>	<p>Io non è che sia razzista... non è che non voglia vedere loro, solamente mi sembra che ci sia anche qualcosa di poco buono</p>
<p>Penso che siano povera gente che hanno veramente bisogno, quindi dobbiamo in qualche modo intervenire e aiutarli. Ci saranno anche persone che vengono con brutte intenzioni, ma ci sono tante persone che rischiano la vita per arrivare, lasciano tutto, lasciano le famiglie, i ricordi. Ho seguito il progetto "Stand up for Africa" mi è piaciuto tanto e ho cambiato anche il modo di vedere queste persone, sono comunque esseri umani devono avere anche loro il diritto di vivere una vita tranquilla, serena e dignitosa in quanto persone</p>	<p>Ho avuto anche occasione di conoscerli, sono ragazzi che non mangiano nessuno, non sono "l'uomo nero", ma sono persone che sono diverse di colore ma hanno un cuore, dei sentimenti. È giusto che trovino pace, trovino il proprio modo di vivere come abbiamo noi, perché è un diritto che abbiamo tutti... e secondo me è anche una bella cosa.</p>	

<p>DOMANDA 1 <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p>DOMANDA 2 <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p>DOMANDA 3 <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>La faccenda non è semplice. Sul flusso dei migranti ci sarebbe da dire diverse cose... alcuni vengono realmente dalla guerra, da situazioni disagiate ed è giusto accoglierli. Non è giusto accoglierli solo noi. Non è giusto neanche avere quelli che vengono solo per "cambiare aria".</p>	<p>Non tanto, perché non parlano molto. Di solito fanno gruppo...</p>	<p>Magari si mi piacerebbe poterci parlare, per approfondire questa cosa... per capire realmente come è il discorso perché c'è anche tanto "mangia mangia" su questa vicenda degli immigrati.</p>
<p>Penso che sia una cosa più grande di noi... andrebbe saputa gestire.</p>	<p>Non li ho mai conosciuti</p>	<p>Perché no? Ma siamo un po'... distanti. Non ci conosciamo, si ha paura l'uno dell'altro, ci hanno creato un clima particolare.. Però non ho contatti, perché li evito...</p>
<p>Stanno scappando da una situazione decisamente peggiore della nostra, per cui penso che dobbiamo accoglierli anche se ci sono delle grosse difficoltà</p>	<p>No, personalmente no...</p>	<p>Non particolarmente, diciamo... no, non ne sento l'esigenza</p>
<p>Noi italiani negli anni '20 si andava tutti all'estero, in America, in Belgio, in Francia, da tutte le parti. Ora ci sono loro, bisogna accettarli perché hanno bisogno, fuggono dalla fame, dalla guerra, dai pericoli...</p>	<p>Io non li vorrei, ma non posso neppure mandarli via... mi dispiace per loro che si troveranno male e sempre peggio</p>	

<p>DOMANDA 1 <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p>DOMANDA 2 <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p>DOMANDA 3 <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Io penso che le frontiere non vanno chiuse, io sono per l'accoglienza a prescindere. Penso che siamo tutti esseri umani di qualsiasi razza. Penso che se i miei figli fossero in pericolo in un Paese in guerra farei la stessa cosa. Mi farebbe piacere che qualcuno potesse accogliermi e salvare almeno i miei figli dalla guerra</p>	<p>Si, perché ho la possibilità incontrarli in una parrocchia di Arezzo, dove ci sono dei ragazzi che vengono dalla Costa D'Avorio, e dove anche alcuni miei amici fanno volontariato insegnando l'italiano per aiutarli a trovare un lavoro. Poi conosco anche altre persone di altre religioni e di altri Paesi che si sono integrate nel tessuto sociale della città, per me è una ricchezza umana. I migranti arrivano per la miseria, per la guerra e perché anche loro vittime del terrorismo nel loro stesso Paese. Non è un terrorismo contro il cristianesimo ma anche contro i musulmani.</p>	
<p>È giustissimo accogliere queste persone che stanno scappando non solo dalla guerra ma anche da molti altri problemi e sono persone sfruttate al massimo...</p>	<p>Li ho conosciuti, ho anche giocato con loro a calcio, è stata un'occasione importante per entrare in contatto e per farli integrare meglio. Secondo me l'integrazione deve essere massima perché possiamo aiutarli a vivere meglio</p>	

## Diario Migrante

<p>DOMANDA 1 <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p>DOMANDA 2 <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p>DOMANDA 3 <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Se vengono qui ci sarà pure una ragione, probabilmente hanno bisogno di trovare un posto dove sentirsi sicuri per loro e i loro figli</p>	<p>A parte quelli che vengono in negozio, diciamo di no</p>	<p>Certo, mi piacerebbe anche molto. Forse nessuno si ferma mai a parlare veramente con uno di loro pensando a cosa sta passando lui e la sua famiglia</p>
<p>Non sono razzista, ma infastidiscono.</p>	<p>No, non ho tempo.</p>	<p>Magari sì, non tutti sono cattivi.</p>
<p>Io non sono razzista, ma un po' meno sarebbe meglio. Prima gli italiani e poi gli stranieri. Il flusso dovrebbe essere regolarizzato.</p>	<p>Sì. Nel mio paesino sono più loro che noi, d'inverno siamo 20 e loro 25. Sono diversi da noi. Mi è capitato di parlarci e qualcuno voleva sposarsi con me per prendere la cittadinanza...</p>	<p>Mi è bastato parlarci una volta.</p>
<p>Se ne potrebbe fare abbastanza a meno, abbiamo già abbastanza problemi noi come italiani. Non sono razzista, partiamo da questo presupposto qui, però si possono aiutare a casa loro. Principalmente perché tutti i soldi che spendiamo noi qui si potrebbero spendere a casa loro e sarebbe un bene per tutti.</p>	<p>Sì, personalmente sì, ci parlo del più e del meno, ma niente di particolare.</p>	

<p>DOMANDA 1 <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p>DOMANDA 2 <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p>DOMANDA 3 <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>È un argomento interessante, di grande attualità. Penso che bisogna fare integrazione, perché essere solidali va benissimo. Però questa gente bisogna farla integrare e c'è bisogno di lavoro, hanno bisogno di opportunità di lavoro, in caso contrario difficilmente si integrano. In una situazione come siamo oggi in questo Paese è difficile poter trovare soluzioni economiche, soluzioni politiche per poterli integrare. Per me il discorso fondamentale è l'integrazione e avere l'opportunità di lavorare per rendersi utili alla comunità e togliersi dalle "tentazioni" che potrebbero nascere.</p>	<p>Sinceramente no, però trovo che qualche migrante ha la bontà di salutare, non è indifferente, ha questo tipo di educazione che secondo me non è poco.</p>	<p>Non ho nessun problema a rapportarmi con loro o con altri, quindi non ho problemi per questo. Poter parlare con le persone significa anche conoscere e poter apprendere qualcosa che, probabilmente, non conosciamo, quindi è una cosa importante.</p>
<p>Siamo troppi.</p>	<p>Certo, siamo lì vicino.</p>	<p>Succede spesso.</p>
<p>Non sono stata razzista, ma comincio a diventarlo. L'Italia non è pronta ad avere tutte queste persone. Un conto è avere un determinato gruppo... come si dice "sono più loro che noi". Poi il problema è che in Italia il lavoro non c'è nemmeno per gli italiani. Quindi non riesco a capire perché continuano a mandarli e che non ci sia un modo per bloccare le cose mi sembra strano...</p>	<p>Parlare di argomenti particolari no. Sono talmente tanti nel supermercato dove chiedono di rimettere a posto il carrello. Non tutte le persone devono essere per forza delinquenti saranno anche loro, come gli italiani, buoni e cattivi, però un argomento specifico non lo ho mai trattato.</p>	<p>Sì, io sono di larghe vedute, non vedo perché non possiamo parlarci. Sono persone non è che perché hanno un colore diverso... purtroppo non è neppure colpa loro, la colpa è di chi ci governa e lo sta facendo male. Di conseguenza non riesce a gestire la faccenda.</p>

<p>DOMANDA 1 <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p>DOMANDA 2 <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p>DOMANDA 3 <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Non mi va bene che vengano questi immigrati a rompere le scatole. A rubarci, si può dire...</p>	<p>No, mai. Non ne voglio neppure sapere...</p>	<p>No, non mi interesserebbe.</p>
<p>L'avevo previsto già 20 anni fa perché non era possibile che il mondo occidentale sfruttasse tutte le risorse e tutto quello che avevano questi popoli lasciandoli in quelle condizioni. Prima o poi, dicevo, arriveranno loro di qua a chiederci quello che abbiamo preso... Ho visto un servizio sulla Siria... quella gente merita quello che ha? Noi che cosa abbiamo fatto di più per stare così bene e non voler condividere, non voler aiutare questa gente? Quindi io non capisco tutti questi ragionamenti populistici: <i>"dobbiamo rimandarli indietro, bisogna aiutarli lì..."</i>. Specialmente poi da parte di Stati che hanno avuto le colonie e hanno preso di tutto ... poi adesso vogliono fare i muri... Quindi vanno aiutati, vanno aiutati seriamente, con un progetto serio... però sono molto, molto disillusa...</p>	<p>No.</p>	<p>Sì.</p>

<p><i>DOMANDA 1</i>  <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p><i>DOMANDA 2</i>  <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p><i>DOMANDA 3</i>  <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>   <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Queste persone sono troppe.</p>	<p>No.</p>	<p>No.</p>
<p>È una situazione piuttosto difficile, nel senso che va bene aiutare le persone però siamo rimasti i soli ad aiutarli, in Italia non abbiamo mezzi, spazi, perché i centri di accoglienza ci sono ma sono veramente strapieni. Giustamente tutte queste persone poi una volta che sbarcano, cercano di andare in Germania o in Francia per riunirsi con i parenti però spesso dopo rimangono qui e non hanno né possibilità di lavoro, né cosa fare durante la giornata. Capisco che è bene aiutarli ma non abbiamo né i mezzi né gli spazi soprattutto...</p>	<p>Essendo un'insegnante conosco bambini e famiglie, ma sono persone che da anni sono qui. Con migranti arrivati da poco non ho parlato direttamente.</p>	<p>Magari parlarci e sapere quali sono le loro necessità e come poterli aiutare, quello sì. Perché sicuramente è un punto di vista diverso... penso anche a chi ha un bambino piccolo e arriva qua non è facile, io mi metto anche un po' nelle loro situazioni... potremmo parlarci e vedere come poterli aiutare</p>
<p>Credo sia un fenomeno inevitabile, si scappa dalla guerra, quindi credo che dovremmo porci con un po' più di clemenza verso di loro perché è gente che ha bisogno di aiuto. È vero che sono tanti, è vero che in Italia non è un periodo dei più rosei... però un po' di clemenza non guasterebbe.</p>	<p>Sì, casualmente, perché spesso sono a Bibbiena Stazione nella piazza della chiesa. Sono sempre storie drammatiche e mi sento di capirli. È vero che sono vestiti come noi, è vero che hanno il cellulare però è l'unico modo che hanno per comunicare con le famiglie quindi non mi sento neppure di criticare questo. Non mi sento di criticarli.</p>	

<p>DOMANDA 1 <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p>DOMANDA 2 <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p>DOMANDA 3 <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Sono in una situazione critica, scappano dal loro Paese per stare un po' meglio. Il problema va risolto sicuramente nei loro Paesi. Sarà una cosa abbastanza lunga, ci dovrà pensare anche la politica. Bisogna che tutta l'Europa si metta insieme e capisca bene queste situazioni.</p>	<p>Sì, lavoro nella scuola. Conosco tanti ragazzi e quindi credo di conoscerli anche abbastanza bene. È un'esperienza positiva perché loro hanno le loro tradizioni, la loro religione quindi si tratta di un momento di crescita per tutti.</p>	
<p>Sono favorevole perché se la gente viene qua vuol dire che viene con la speranza di una vita migliore. Quando qualcuno si sposta dalla propria terra e lascia le persone care lo fa perché ne ha bisogno e cerca di stare meglio. Il problema è come si comporta lo Stato che non sa gestire bene la situazione, fanno arrivare un sacco di gente però poi non se ne occupano in maniera adeguata e, giustamente, dopo i cittadini ci rimangono male. Se ti occupi della gente in maniera grossolana investendo soldi senza guardare di cosa c'è bisogno veramente e magari degli italiani invece te ne fregghi giustamente alla agente non sta bene.</p>	<p>Ho un sacco di amici immigrati</p>	

<p>DOMANDA 1 <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p>DOMANDA 2 <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p>DOMANDA 3 <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Anche per noi è un problema... non ho idea su come potrebbe essere risolto</p>	<p>Non li ho mai incontrati.</p>	<p>Si</p>
<p>Sarebbe ora che questi flussi migratori terminassero perché sono troppi e dopo ci rimettiamo noi con la sanità, con tutto.</p>	<p>No</p>	<p>Non mi interessa</p>
<p>Speriamo che tornino tutti a casa sua e che schiantino nel gommone. Devono stare a casa sua e trovare il lavoro a noi e non a loro.</p>	<p>No</p>	<p>Ma anche no</p>
<p>Nel mondo c'è troppa disuguaglianza e soltanto lavorando insieme si potrebbero risolvere i problemi, ognuno per conto suo è un disastro...</p>	<p>Li saluto come fossero italiani</p>	

<p>DOMANDA 1 <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p>DOMANDA 2 <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p>DOMANDA 3 <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Sono cose un po' pesanti, anche per voi giovani diventa un po' un problema... È un problema grosso sinceramente. Andrebbe risolto senza magari allontanarli perché comunque sono ragazzi giovani, ragazzi disperati che vengono via dal loro posto... non in modo drastico però insomma vedere un pochino di allentare questa cosa molto dura da affrontare.</p>	<p>No</p>	<p>Mi piacerebbe conoscere le loro storie e in particolare sentire le loro opinioni riguardo a questa faccenda</p>
<p>È un bel casotto... dovrebbero stare a casa sua e aiutarli là non si può lavorare per mantenere loro, insomma... penso che la maggior parte delle persone la pensi così perché questa è diventata un'invasione non è più immigrazione.</p>	<p>No, no</p>	<p>No, no</p>
<p>Che devo dire... Siamo un po' troppi e poi non è che trovino rimedio a queste persone. Queste persone che arrivano che rimedio hanno poverini ... di stare nelle strade... questa non è colpa nostra... non saprei proprio cosa fare, vorrei trovare il lavoro a tutti e il meglio per tutti...</p>	<p>No</p>	<p>No</p>

<p>DOMANDA 1 <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p>DOMANDA 2 <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p>DOMANDA 3 <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Ci sarebbe da parlare e da discutere molto. È un periodo adesso che penso sia abbastanza pesante per l'Italia che deve sopportare tutte queste "visite". L'accoglienza non è mai mancata in Italia però sta diventando un problema grosso, io sinceramente non saprei cosa consigliare... è un casino se non si mettono d'accordo le persone più importanti di questo mondo</p>	<p>Si ho avuto modo di conoscere diverse persone.</p>	
<p>Ce li mandano, bisogna prenderli. Andrebbero aiutati a casa sua</p>	<p>Si li ho conosciuti e come noi si trova delle persone brave e delle persone meno brave... ma non abbiamo molti rapporti</p>	
<p>Tutti a casa, tutti casa sua. Per noi è una cosa negativa, non va bene. Qualcuno andrebbe anche bene, se uno scappa... però non si può accettare un'invasione del genere. Io li rimanderei tutti a casa sua e li aiuterei a casa sua non qui da noi. Ci sono dei Paesi dove c'è la guerra, ma si dovrebbero aiutare là non da noi. Come si fa una nazione si riversa tutta su un'altra? Quanti milioni di persone si può accettare noi? Se continua così facciamo il cambio... andiamo noi laggiù e loro verranno qui...</p>		

## Diario Migrante

<p>DOMANDA 1 <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p>DOMANDA 2 <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p>DOMANDA 3 <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Io a dire la verità sono stato migrante, quindi posso essere d'accordo anche con loro... scappano dalla fame... io andavo via perché qui non si mangiava. Quelli che arrivano hanno tutti una storia balorda come la avevamo noi...</p>	<p>Li conosco solo superficialmente.</p>	
<p>Dobbiamo aiutarli giù nel loro Paese poiché in Italia abbiamo già molti problemi e questo è già di suo un problema molto grande.</p>	<p>Ha avuto l'occasione di parlare con loro e ascoltare le loro storie.</p>	
<p>Sono disposto ad accoglierne il più possibile però questi si devono adeguare alla nostra nazione</p>	<p>Ho parlato con loro però non ho mai ascoltato le loro storie.</p>	<p>Gli piacerebbe conoscerli.</p>
<p>Questi flussi migratori andrebbero regolati poiché arriva un sacco di gente e noi non sappiamo dove metterli, l'Italia da sola non ce la fa.</p>	<p>Non li ho mai conosciuti, però ho la figlia che fa volontariato.</p>	<p>Non mi piacerebbe conoscerli perché ho già troppi problemi miei.</p>

Durante la raccolta delle interviste nei mercati casentinesi è stato possibile anche incontrare e raccogliere il punto di vista di due eletti in altrettanti Consigli Comunali del territorio. Qui di seguito riportiamo le loro considerazioni.

**Massimiliano Sestini**, sindaco del Comune di Castel Focognano

<p><b>DOMANDA 1</b> <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p><b>DOMANDA 2</b> <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p><b>DOMANDA 3</b> <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Qui siamo toccati da vicino da questo fenomeno perché di fatto abbiamo in questo Comune circa 52 richiedenti protezione internazionale. La mia opinione è che ci troviamo oggi a dover subire un fenomeno ormai storico e che non credo sia vicino a conclusione. Ci troviamo nelle condizioni che abbiamo, forse, subito anche circa 100 anni fa quando, durante la Prima Guerra Mondiale, queste zone sono state, volenti o nolenti, costrette ad ospitare chi veniva dal Veneto dove c'era il fronte. Si deve affrontare questo e non è sicuramente una situazione facile, ci vuole l'impegno non solo delle istituzioni, ma anche quello di tutti. Qui stiamo facendo il possibile possiamo fare meglio e dobbiamo fare anche meglio.</p>	<p>Si, ne ho incontrati diversi. Devo essere sincero ci sono delle situazioni anche molto difficili. Vi faccio un esempio, un ragazzo aveva delle cicatrici in un braccio e gli ho chiesto cosa fosse successo. Lui con molta tranquillità ha solo risposto: "In Libia"... vengono da situazioni complesse e difficili. Oltre che l'aspetto dell'accoglienza fine a se stessa è anche indispensabile un recupero psicologico, questo sicuramente.</p>	

**Piero Pennisi**, consigliere comunale indipendente del Comune di Bibbiena

<p><b>DOMANDA 1</b> <i>Che cosa pensa riguardo all'immigrazione e all'arrivo di tante persone in Europa?</i></p>	<p><b>DOMANDA 2</b> <i>Le è mai capitato di incontrare, conoscere e parlare con alcuni migranti arrivati in Italia?</i></p>	<p><b>DOMANDA 3</b> <i>3a) Le piacerebbe avere la possibilità di incontrare e parlare con dei migranti?</i>  <i>3b) Ha avuto incontri occasionali o ripetuti?</i></p>
<p>Penso che sia la più grande deportazione di schiavi della storia. Praticamente sono stati destabilizzati tutti i Paesi mediorientali e africani: la Libia, l'Egitto, la Siria il Libano.... Praticamente stanno importando manodopera a basso costo non sindacalizzata. Perché qui non è importante chi muore di fame o meno, sta arrivando tutta gente con delle forti braccia da lavoro che in questo momento arrivano e vengono messi fermi in dei centri e quindi sono manodopera per la criminalità o per il lavoro nero. Questo abbassa i diritti di tutti quanti e anche la paga. Bisognerebbe trovare un accordo con questi ragazzi e allearsi invece di demonizzarli perché alla fine si arriverà ad una guerra, ad una rivolta tra poveri: italiani poveri contro immigrati poveri. Se non ci aiutiamo ora non ci sarà più niente da fare dopo. In Italia stanno privatizzando tutto, ci stanno togliendo ogni tipo di ricchezza, ci lasciano le briciole, ci lasciano combattere con chi è più povero di noi.</p>	<p>Sì, io parlo sempre con tutti. Siamo tutti esseri umani. Gli incontro nei mercati a vendere, non so se abusivi o meno ma non mi interessa. Però alla gente non va bene niente, se sei qui e rubi non va bene, se sei qui e lavori rubi il lavoro... È una situazione anche per loro molto difficile, anche perché quello che capita a loro capiterà anche a noi. Loro vanno via dalla loro terra, quindi non hanno più radici, non hanno più la lingua, una cultura con cui confrontarsi. Anche noi saremo costretti ad emigrare, se non vogliamo lavorare per una miseria e avere un futuro, anche noi faremo gli stessi passi, quindi perderemo la nostra cultura, le nostre radici e non ci sarà più la possibilità di unirsi e combattere questa deriva finanziaria e capitalistica che è la cosa veramente più brutta del mondo.</p>	

## **Pausa di riflessione, incontro con Don Luca Lazzari**

Il percorso realizzato con gli studenti del Liceo ci ha portato anche ad incontrare Don Luca Lazzari, parroco di alcune comunità della zona che si trovano distribuite in più comuni. Nel territorio di cui si occupa sono presenti alcuni dei migranti ospitati in Casentino e più volte ha avuto l'occasione di incontrarli e parlare con loro.

A lui è stato inizialmente spiegato cosa il gruppo aveva concretamente realizzato, partendo dalle domande che venivano poste per poi passare a esplicitare alcune riflessioni e considerazioni che le reazioni delle persone incontrate avevano suscitato.

*Siamo stati in alcuni mercati a fare tre domande. Inizialmente abbiamo chiesto cosa pensa la gente di questi flussi migratori dall'Africa verso l'Europa. La seconda chiedeva se qualcuno aveva avuto la possibilità di incontrare, conoscere e parlare con questi ragazzi stranieri e di conoscere le loro storie e nel caso di risposta negativa abbiamo chiesto se gli avrebbe fatto piacere di avere l'occasione di incontrarli e conoscerli...*

*In questo nostro percorso abbiamo visto un po' di tutto, soprattutto, facendo riferimento alla statistica, in alcune realtà è aumentato notevolmente il numero delle persone che non rispondevano e non si fermavano ad ascoltare la domanda. Non si capisce se questa implicitamente era una risposta oppure se, a prescindere, non avevano interesse per l'argomento...*

*Per alcuni il problema era la ripresa video, ma anche se proponevamo di non fare riprese il risultato era lo stesso...*

*Anche queste reazioni e quello che abbiamo visto potrebbe in qualche modo fare parte dell'argomento, perché, più in generale, parliamo di situazioni in cui si accoglie, si ospita, si soccorre qualcuno che si trova in difficoltà. Ma allo stesso tempo può anche essere importante la disponibilità ad ascoltare qualcuno che vuole dirti qualcosa. Forse in questo caso c'era anche un po' di "paura" di ascoltare, di essere ripresi, di rispondere. C'era una diffidenza di fondo. Qualcuno forse aveva anche paura di dire la verità e chiaramente quello che pensava, mentre altri non hanno avuto peli sulla lingua...*

«Io rispondo alle tre domande. Diciamo che l'atteggiamento delle persone non mi stupisce perché siamo in un contesto sociale difficile dove il punto di partenza sono le relazioni, si sta molto nel chiuso delle relazioni "sicure" e c'è diffidenza, c'è timore per qualunque cosa che non si conosce o che può sembrare strana. Poi se uno vede un ragazzo giovane oppure una telecamera, peggio che mai. Ci sono quelli che pur di andare in televisione venderebbero la mamma, però sono alcuni e basta. La gran parte dice: "No, dopo mi comprometto, la gente mi vede, mi dice,

mi giudica...”. Purtroppo tutto questo non mi stupisce. E anche questo potrebbe essere un elemento di riflessione che io vedo anche nella vita parrocchiale che di per sé dovrebbe essere diversa, ma i credenti sono persone di questo mondo e di questo tempo come tutti gli altri, quindi nel bene e nel male anche condizionati... Per le domande parto dalla seconda e dalla terza perché, grazie a Dio, o avuto occasione di conoscere, di incontrare e di parlare qui nella zona con qualche ragazzo che è nei programmi di accoglienza dei coiddetti richiedenti asilo. Mi piacerebbe averlo fatto di più, è una cosa su cui ogni tanto rifletto. Vorrei avere un pochino più di tempo da dedicare a quelli che sono presenti nel territorio delle mie parrocchie. Qui sono presenti diverse comunità di accoglienza e vorrei avere più tempo perché sono convinto che, prima di tutto, farebbe molto bene a me una maggiore conoscenza e un maggiore contatto con questi giovani che sono accolti nel nostro territorio. Farebbe bene a me come arricchimento anche soltanto umano, poi di conoscenza, di informazione... per essere meglio informato. E poi nella speranza di poter dare qualche cosa a loro. Un aspetto bello è che alcuni che sono cattolici ci tengono la domenica a partecipare alla Messa, da loro la vita religiosa è vissuta in maniera diversa, è meno istituzionalizzata; ma con molto rispetto vengono a informarmi se hanno ricevuto i sacramenti e chiedono se possono fare la Comunione. Per me è stato molto significativo qualche anno fa quando a Rassina organizzammo una veglia di preghiera in occasione di un attentato che si era svolto a livello internazionale, invitammo alcuni ragazzi ospitati nelle nostre zone e riuscimmo a convincere uno di loro, nonostante la timidezza, a portare la propria testimonianza, ma riuscì a parlare pochissimo perché si mise a piangere. Ecco se si cominciano a conoscere le storie di queste persone si comincia a capire. Perché in quel periodo lì molti erano giovani che scappavano dalla Libia, erano di altri Paesi della zona centro africana, che è quella più critica. Dai loro Paesi erano andati in Libia per lavorare, perché la Libia fino a qualche anno fa, diciamo, era un posto “buono”, poi iniziato il caos anche in Libia sono stati costretti ad andarsene anche da lì e sono arrivati da noi. Questo ragazzo nigeriano nel suo Paese aveva avuto uccisa metà della propria famiglia negli attentati.

Questa è la risposta alla seconda e terza domanda...

Cosa penso... prima di tutto che sono esseri umani, che è anche il punto di vista cristiano, ma non solo, è un modo culturale di guardare all'altro. Ci sono vari approcci culturali all'essere umano, uno di questi è quello di considerarle persone come noi con la loro dignità, le loro storie, i loro sentimenti... e questa è la prima cosa. Uno dei problemi che secondo me si crea è di etichettare le persone, per cui uno non è più una persona ma l'etichetta che gli è stata messa. Le etichette classificano i gruppi, gli ingabbiano, gli chiudono, ma è un modo limitato di guardare gli altri, una generalizzazione. Si parla di immigrati, profughi... poi ho imparato che richiedenti asilo è la definizione giusta, ma quello che conta è che sono persone e la prima cosa dovrebbe essere conoscerli e conoscere la realtà dei Paesi da cui provengono.

Nel mondo, in particolare in Occidente e ancora più in particolare in Italia, l'in-

formazione è filtrata, da noi in particolare la definirei da “paesone”, perché se leggiamo i giornali o guardiamo la televisione la prevalenza delle notizie è relativa alle diatribe politiche interne. Se già andiamo a guardare un telegiornale di un altro Paese europeo ci sono molte più notizie internazionali che non da noi. Se uno vuol sapere cosa succede nel mondo deve andare su giornali o, soprattutto, su siti molto specializzati. Ieri molti telegiornali hanno dato spazio a un attentato in Mali, è la prima volta che sento parlare del Mali in un telegiornale, ma il Mali è un Paese dove c'è terrorismo, dove ci sono lotte interne, dove ci sono persone che muoiono, persone che scappano... e ci sono tra i profughi ospitati nelle nostre zone anche persone che vengono dal Mali. Se fossimo minimamente informati sui fatti internazionali ci renderemmo conto che il Mali, per esempio, è un Paese in cui si muore facilmente, dove si sta male, dove c'è povertà e questo potrebbe spingere a partire con un occhio di comprensione verso queste persone, invece siamo completamente ignoranti su queste cose, proprio perché non le sappiamo, nel senso stretto del termine.

La seconda cosa che penso è che quindi certi movimenti hanno delle motivazioni che sono grosse, che sfuggono ai singoli, sia a loro che a noi. Prima di tutto dobbiamo partire dall'accettare la realtà come è, questo vale in qualsiasi cosa della vita, perché se uno sta fuori dalla realtà è soltanto un disagio. Dopo averla accettata così come è possiamo fare eventualmente qualcosa per cambiarla. Questi flussi migratori prima di tutto vanno accettati perché ci sono poi dopo, appunto se fossimo meglio informati, sapremmo meglio il perché e li capiremmo meglio. Proprio l'altra settimana ad un convegno organizzato dalla nostra Diocesi, che era su un altro tema, il relatore è comunque entrato nella questione immigrazione come esempio particolare ricordando che i flussi migratori fanno parte della storia dell'uomo, a partire dall'antichità ci sono sempre stati. Nessuno è mai riuscito a fermarli, anche se a volte nella storia ci sono stati dei tentativi di fermare dei flussi migratori con vari tentativi, con guerre e cose varie che comunque non hanno mai raggiunto l'obiettivo. In fondo anche noi toscani, aretini, siamo il frutto di vari flussi migratori anche solo dal punto di vista etnico. E ancora di più culturale.

Penso che ci sia tanto bello nelle nostre zone nell'accogliere, c'è tanto condizionamento per interessi particolari nel propagandare un rifiuto che spesso è totalmente pretestuoso. Deriva da altri interessi, ma con motivazioni che hanno facile presa sulla persona media perché anche qui nel nostro Casentino ogni tanto ci sono state alcune persone o gruppi di persone che si sono mossi contro la presenza dei rifugiati adducendo vari tipi di motivazioni e dopo un po' queste cose si sono smontate da sé perché le motivazioni che venivano portate erano completamente inventate. Si cercava di accattivarsi l'emotività della gente con motivazioni che hanno facile presa ma non avevano nessun fondamento nel reale e si sono sgonfiati da soli.

Un'esperienza più diretta è stata fatta da un altro sacerdote che con me si occupa delle parrocchie di questo territorio. Quando è stata aperta una struttura di accoglienza ha organizzato incontri informativi con la popolazione. All'inizio c'erano

delle paure terribili, il classico: “Se io ne vedo uno a giro la sera mi prende paura... imbraccio il fucile e sparo”. Perché un nero al buio fa paura. A me da piccolo per farmi ubbidire mi dicevano: “Guarda chiamo l’uomo nero...”. Ma in quella realtà la situazione non è pacifica, di più, non è mai successo nessun problema di comportamenti fuori dalle righe o di contrasti con la gente del posto e ci sono alcuni che fedelmente tutte le domeniche, essendo cattolici, partecipano alla Messa, molto più fedelmente di tanti autoctoni che magari si vantano di avere il bollino di cristiani».

***Come aiuta queste persone? Ha detto che vorrebbe anche fare di più per loro. Come e cosa si potrebbe fare? In quali modi? Quale potrebbe essere considerato un aiuto in più?***

«Io faccio poco, veramente poco, per questo dico vorrei fare di più. Il poco è stato in alcune occasioni durante la Messa aver trasmesso nell’omelia ai fedeli presenti alcune cose che vengono dalla nostra fede, che vengono dalla Parola di Dio. Cerco nelle mie omelie di essere sempre fedele alle letture di quel momento e di non approfittare dell’omelia per dire altro. Però a volte, quando la lettura del giorno lo permette, cerco magari di trasmettere il significato di certe cose che si dicono per aiutare le persone a capire e ad agire coerentemente con la fede che dicono di avere, visto che vengono alla Messa. La seconda cosa è aver creato, anche con l’aiuto degli operatori che lavorano con questi ragazzi, alcune occasioni di coinvolgimento e di integrazione. Qui nella zona c’è un gruppo abbastanza consistente di ragazzi ospitati che vengono chiamati a volte per aiutare in alcuni lavori pratici qui in parrocchia. Non voglio che si esageri e questi ragazzi lo fanno a titolo volontario, ma lo fanno volentieri e questo crea uno sguardo positivo su di loro che aiuta a capire che non sono altro da noi. Sono poi stati invitati a qualche festa parrocchiale, piccole cose episodiche, quello che vorrei fare di più va in questa direzione, a parte segnalare e fare fronte ad alcuni bisogni materiali con l’aiuto di alcuni parrocchiani. Quello che secondo me è importante come comunità cristiana è proprio quello di creare occasioni per favorire la cosiddetta integrazione, farli conoscere, coinvolgerli in occasioni di incontro con le persone del luogo per scoprirsi esseri umani, persone uguali. Per conoscere le loro storie e farli sentire accolti visto che comunque non sono a casa loro, loro sono i primi ad esserne consapevoli e a soffrirne. Io ho anche l’esperienza di lavorare con preti che vengono dall’estero, perché con le nostre presunzioni di “società cristiana”, come anche qualche politico non perde occasione di definirci, non siamo una società cristiana ma “terra di missione”. Cent’anni fa i missionari da noi andavano da loro, oggi accade il contrario. Anche questi preti pur essendo contenti di stare qui soffrono di non essere a casa loro, a maggior ragione quindi questi giovani che sono scappati per situazioni molto drammatiche. Questa è la direzione secondo me in cui bisogna andare prima di tutto come comunità cristiana, a parte gli aiuti materiali concreti che anche dalle diocesi e dalle singole parrocchie vengono messi a disposizione».

*E rispetto alla presenza di religioni diverse, che poi è la novità vera per tutti. Nella Costituzione è scritto all'articolo 3 che tutti siamo uguali a prescindere dalla religione, ma qui in Italia non c'è mai stato il problema di confrontarsi con religioni diverse da quella cattolica...*

«Essendo un Paese di religione cristiana, in cui ancora oggi più del 90% delle persone sono battezzate, quindi almeno dal punto di vista formale e ufficiale sono cattolici, non abbiamo mai avuto esperienza, o molto limitata esperienza, di vicinanza con persone di altre religioni, mentre in altri Paesi occidentali sì. Anche soltanto avere a che fare con cristiani non cattolici già questo avrebbe aiutato o aiuterebbe. Io lo vedo, avendo avuto qualche occasione, anche se limitata, di incontro con persone della Germania, dove la maggioranza è luterana; con persone degli Stati Uniti, dove c'è una grande varietà di confessioni cristiane. Lo vedo anche con i preti stranieri che provenendo da paesi a maggioranza islamica e magari Paesi pacifici, tipo la Tanzania, Paese sostanzialmente pacifico, anche se in povertà, ma da cui proprio grazie al contesto tranquillo non c'è un fenomeno migratorio. Sono poveri, ma rimangono lì perché c'è pace e c'è una buona convivenza tra le religioni che vedono una maggioranza islamica e una consistente minoranza cristiana. I cattolici conoscono in cosa consiste la religione islamica, gli islamici conoscono la religione cristiana. Conoscersi, già questo implica un buon inizio per saper convivere. Se continuiamo a identificare certi fenomeni politici o addirittura terroristici con una religione ben specifica sarà sempre difficile poter conoscere o avere una minima volontà di conoscere è questa un'altra strada su cui la Chiesa da tempo, e da diversi papi, si impegna mettendo in evidenza che ogni vera religione è fondamentalmente religione di pace. Quindi è importante promuovere e mettere in evidenza questo aspetto e promuovere occasioni di incontro in questa direzione».



## **Noi e i migranti, incontri con i richiedenti asilo ospitati in Casentino**

Il progetto di alternanza scuola lavoro ha permesso anche agli studenti dell'Istituto Superiore "Galileo Galilei" di Poppi di incontrare, parlare e conoscere alcuni giovani richiedenti asilo ospitati nel territorio. Sono stati organizzati due incontri con giovani provenienti dal Gambia, dal Ghana, dalla Guinea, dalla Nigeria e dal Senegal; in queste occasioni è stato possibile ascoltare storie e confrontare i punti di vista, incrociando, a volte in modo anche originale la lingua italiana, quella inglese e quella francese.

Sembra banale, cosa rimane più semplice che sentire le storie del "diverso" che viene dall'altra sponda del mare? Eppure sta lì il problema. Più lo riteniamo banale più è difficile per due comunità accettarsi a vicenda, venire in contatto e fondersi in un'unica entità.

Proponiamo una sintesi dei due incontri, anche se il solo testo scritto probabilmente non potrà, da solo, rappresentare completamente il clima positivo che si è creato in queste occasioni. Nei dialoghi, in cui gli interventi degli studenti e dei richiedenti asilo sono proposti con carattere diverso, è inserita anche una narrazione che arricchisce e completa il racconto.

### **Incontrare il Ghana e la Nigeria**

Qualcuno controlla pigramente il cellulare, qualcuno fissa i propri compagni, gli studenti si guardano nervosamente e aspettano che tutto inizi in modo ufficiale. Due mondi a contatto. Due futuri a contatto. I giovani italiani con i giovani africani, nati a tanti chilometri di distanza gli uni dagli altri ma separati da pochi anni di età. Rappresentano tutti, ognuno a suo modo, il futuro del proprio Paese.

### **Cosa facevate quando eravate nei vostri rispettivi paesi di origine?**

*Quando ero in Ghana, studiavo. L'educazione è molto costosa nel mio Paese, e quando i soldi finiscono non è possibile continuare il percorso all'università. Quindi ho studiato, per quanto ho potuto, ma visto che la mia famiglia non aveva soldi ho deciso di viaggiare, sperando in un futuro migliore. Ho finito la scuola superiore nel 2014, e nello stesso anno ho viaggiato in Libia, per trovare lavoro e denaro. Poi sono venuto qui.*

### **E per il momento cosa fate?**

*Non abbiamo molto da fare, ovviamente non lavoriamo. Quindi veniamo qui, facciamo attività di gruppo, giochiamo a calcio...*

Tutti i ragazzi africani attendono di conoscere la risposta alla loro richiesta di asilo, un periodo che si sta allungando, una forzata attesa che non è facile anche perché non è possibile, senza una risposta certa, sapere cosa effettivamente sarà possibile

fare domani. Così in attesa di costruire un futuro si racconta il proprio passato.

*Non era neanche nei miei sogni viaggiare, in Libia o comunque in Italia. Avevo parlato con un amico, che doveva aiutarmi ad attraversare la Libia. Quindi ho lasciato il Ghana, nel giugno 2015, e viaggiato per cinque giorni per arrivare dalla mia terra alla Libia, passando dal Burkina Faso e dal Niger; alla fine sono arrivato in una città chiamata Agadez. Lì avevo finito i miei soldi per mangiare. Quindi ho fatto una lista di quello che mi serviva per il viaggio, cibo e acqua principalmente. Ma ho avuto problemi a recuperarli. Ad ogni modo la strada non è facile da percorrere. Si deve andare veloce per arrivare in Libia, perché il cibo non c'è in macchina e l'acqua finisce presto. Arrivati alla capitale, Tripoli, dove un amico avrebbe dovuto accogliermi, ho perso molto tempo, sono stato arrestato e tenuto in una cella per sette giorni. Ricordo che ho pianto molto, ripensando alla mia famiglia. Un giorno un agente mi ha interrogato sulla mia situazione. Perché ero lì, cosa facevo... io ero arrivato lì solo per vedere il mio amico. Sono rimasto con lui quando sono stato rilasciato, ho passato mesi a parlare con lui e a riflettere. Avrei voluto tornare in Ghana, continuare a studiare, convinto che se avessi avuto l'occasione di entrare in università sarei stato uno studente migliore. Il Ghana ha un governo che non permette certe cose, però. Se dovessi fare un paragone con l'Italia, qua tutto funziona bene, eppure in Ghana abbiamo tutto. Terreno fertile, diamanti, eppure non puoi fare quello che vuoi. Ci sono delle restrizioni.*

Non troppo diversa la storia di chi viene da un altro Paese.

*Sono cresciuto principalmente con mia madre. E sebbene abbia frequentato le scuole superiori, non potevo permettermi di andare all'università. Non volevo essere un peso per la mia famiglia, che comunque non poteva permettersi la mia istruzione. Ho quindi deciso di viaggiare, per trovare lavoro e denaro per continuare la mia istruzione e aiutare la mia famiglia. Nel mio paese, in Nigeria, Boko Haram (gruppo terroristico islamico alleato con l'ISIS, ndr) non vede di buon occhio i cristiani, e io sono cristiano. Quindi la decisione di viaggiare e raggiungere la Libia è stata forzata anche da questo fattore. Non è stato facile il viaggio, specialmente per la difficoltà di trovare cibo e acqua. Ho scelto di venire in Italia per trovare un lavoro, opportunità di vita, per studiare e continuare la mia istruzione, per poi tornare in Nigeria e aiutare la mia famiglia.*

**Quindi il tuo sogno è rimanere a lavorare qui o tornare in Nigeria per aiutare la tua famiglia?**

*Il mio sogno è di tornare in Nigeria, ma voglio avere i mezzi per aiutare la mia famiglia. Per questo voglio lavorare e studiare.*

Aspirazioni semplici, comuni probabilmente a quelle della grandissima parte degli abitanti di questo pianeta, ma sulla Terra non tutti hanno le stesse opportunità.

*In Africa ci sono molti problemi. Vivere è difficile, non come qua, dove l'istruzione è obbligatoria e gratuita. In Africa se non ci sono i soldi non è possibile fare niente e il problema è che se non studi non puoi fare altro. Lo studio è necessario per certe professioni. E allora provi a partire. Le persone lo sanno che potrebbero morire. Succede continuamente, lo vedete anche voi. Sai che potresti affogare, colare a picco con la barca, però ci provano lo stesso, vogliono un futuro. Io ho un amico in America, che sta studiando per un master grazie ad una borsa di studio. Ci sentiamo a volte, e lui mi consiglia sempre di continuare a studiare, specialmente ora che sono qua...*

*Ma come mai sono sempre i soliti che fanno domande o che parlano?*

In effetti, soprattutto all'inizio, sono stati i ragazzi africani a prendere maggiormente l'iniziativa, le barriere linguistiche un po' hanno pesato

*Sì, parlare inglese non è facile, ma entrambi possiamo darci una mano. Siamo quattordici in questa stanza, voi parlate italiano e un po' di inglese, io parlo inglese, ma non parlo italiano. Voi volete imparare l'inglese, noi l'italiano! Se lo facciamo assieme possiamo imparare.*

### **Quale è il vostro talento?**

*Ho studiato economia in Ghana, ma ci sono molte materie difficili, tra cui appunto economia e scienze. Me la cavavo, ma uscendo dalla scuola ero molto bravo a giocare a calcio. Aiutavo anche gli allenatori ad insegnare. Lui è bravo a nuotare!*

Lo dice indicando uno dei suoi compagni, che però lo corregge...

*Veramente no, per salire sulla barca sono dovuto passare dall'acqua, ma non sapendo nuotare stavo per affogare. Un uomo è saltato dalla barca e mi ha salvato.*

Poi la curiosità spinge anche i giovani africani a fare domande

*Voi dove avete imparato l'inglese? Scuola privata o pubblica?*

**Noi abbiamo insegnanti di inglese e di latino nella nostra scuola, però in altre è possibile imparare anche lo spagnolo o il francese.**

*In Ghana confiniamo con paesi che parlano francese, quindi se vogliamo imparare la lingua possiamo andare in alcuni villaggi e provare a parlarlo. Mio fratello sa parlare lo spagnolo!*

**Cosa pensate degli italiani?**

*Beh, sono molto rispettosi. Amano parlare alle persone e mangiano veramente bene!*

Per un altro è più difficile dare un parere

*Non si possono comparare italiani e nigeriani. Hanno due stili di vita così diversi.*

**Che relazioni avete con gli italiani?**

*Abbiamo delle buone relazioni. Gli italiani sono persone molto empatiche, provano a capire gli altri, mentre in Nigeria non ci sono relazioni di questo tipo.*

**Dove pensate di essere tra tredici anni?**

*In Africa! E per voi è la prima volta che avete la possibilità di parlare con degli africani?*

**Sì, sicuramente è la prima volta che discutiamo in certi termini.**

*E cosa provate quando ci parlate?*

**Stiamo parlando con persone esattamente come noi. Non ci sono differenze, specialmente per noi giovani, che magari abbiamo anche viaggiato. Mentre magari i più anziani hanno una visione diversa.**

**Incontrare il Gambia, la Guinea e il Senegal**

Nel secondo incontro l'imbarazzo dei primi momenti è arricchito anche dal confronto con Paesi in cui, oltre alle lingue locali, si parlano o l'inglese o il francese. In Guinea e Senegal, come in Mali o Costa D'Avorio, si parla francese. Mentre in Gambia, che è interamente circondato dal Senegal, si parla inglese.

*Io sono del Gambia e sono in Italia da un anno. Sono sbarcato a Catania*

**Che lavoro avevi in Gambia?**

*Muratore e falegname.*

Un altro trova le parole per raccontarsi più diffusamente

*Io vengo dal Senegal e ho 30 anni. Quando ho avuto problemi in Senegal per quello che scrivevo sono andato in Mauritania, poi sono tornato in Senegal e quindi in*

*Gambia, Mali e poi sono venuto in Italia. Io mi sento bene in Italia, anche se quello che ho lasciato in Africa non posso dire che l'ho ritrovato tutto in Italia. Importante per me è vivere tranquillo, ora lo sono.*

### **Su cosa scrivevi?**

*Su quello che vedevo in Senegal. Ma non sono un giornalista perché io ho lasciato la scuola. Mi manca un anno per avere il baccalaureato.*

### **Per questo sei dovuto venire qui?**

*Si, io non posso vivere in Senegal. Io voglio vivere tranquillo e parlare liberamente di tutte le cose. È importante la libertà. Sono arrivato con lui e siamo in Italia da 8 mesi.*

### **Solo 8 mesi parli bene italiano?**

*Noi parliamo italiano perché siamo andati a scuola e lo trovo interessante.*

### **Chi hai lasciato della tua famiglia in Africa?**

*Mamma, sorella e fratello e i miei amici. Nessuno vuole lasciare il proprio Paese per andare in un altro. Ma se ci siamo, io e loro, è perché abbiamo tanti problemi e non possiamo stare là.*

Come confermato anche da un altro racconto

*Sono cresciuto con i miei genitori, le mie sorelle e alcuni zii della parte materna della famiglia. Sono andato poco a scuola e ci sono potuto andare grazie al sostegno di mio padre. Così ho frequentato la scuola primaria dai 5 agli 11 anni. Quando è finita la scuola mio padre fu vittima di un incidente di strada. Da lì sono iniziati i miei problemi, era il 2008. Quando mio padre morì i parenti di mia madre negavano il diritto a me e alle mie sorelle di restare nella mia casa e la motivazione era che mio padre proveniva da un'altra municipalità. Ma questa motivazione era infondata perché in Guinea non c'è rivalità tra le municipalità. Iniziarono a togliere tutto a me e alle mie sorelle così, non riuscendo più a sopportare le violenze dei miei zii ci siamo trasferiti per sopravvivere e ho lavorato saltuariamente come lustrascarpe e meccanico. Questo però non garantiva nessuna stabilità. Nel 2016 mentre ero in bicicletta con i miei colleghi un uomo ci ha fermato chiedendoci le sigarette, gli abbiamo detto che non le vendevamo e lui ha iniziato a picchiarci con coltelli, machete e ferro... porto ancora le cicatrici delle ferite. Così ho deciso di andare in Mali e dopo sono andato in Libia. Durante la permanenza in Libia ho lavorato un mese facendo lavoro occasionali e*

*mi pagavo una camera di albergo. Sono arrivato qui in Italia nell'ottobre 2016 a Trapani. Sto bene in Italia perché ho un posto per vivere. Non ho ancora un lavoro, lavoro volontario per il comune.*

**Prima di partire lo sapevate che si parla italiano. Per voi questo era un problema? Ci pensavate oppure avete detto si farà, si parte e poi si vedrà**

*In Italia poche persone parlano inglese. Voi siete mai stati in Africa?*

**Io sono stata in Egitto.**

*Si, l'Africa però inizia più giù.*

**Che cosa pensi del tuo futuro vuoi rimanere in Italia. O vuoi andare in un altro Paese?**

*Se io mi sento bene io voglio restare in Italia. Io cerco sempre la tranquillità. Di fare la vita con calma e le cose nella tranquillità io mi sento bene in Italia e voglio credere nel futuro perché ora mi sento bene in Italia.*

Anche un altro ragazzo cerca di immaginare il domani in questo Paese.

*Io vorrei vivere in Italia, perché l'Italia mi ha accolto. Io vorrei migliorare la mia vita avere un lavoro, una bella casa, una macchina...*

Poi il dialogo si capovolge e sono i ragazzi africani a fare qualche domanda

*Ma voi come avete trovato l'immigrazione clandestina?*

**Secondo me è una cosa necessaria per voi perché se nel vostro paese non potete avere un futuro è ovvio che chiunque scapperebbe. Quindi è giustissimo quello che avete fatto il resto del mondo dovrebbe imparare meglio a prendersi cura delle persone in difficoltà.**

*Pensate che è una cosa buona per l'Europa o no?*

C'è chi fa notare che usare il termine "clandestina" è improprio, altri che l'Europa ha fatto degli sbagli in Africa. Che le armi le vendono gli europei, le colonie le avevano loro ed è chiaro che le persone oggi sono spinte ad andare dove possono vivere meglio. Poi qualcuno da una indicazione più precisa

**Io credo che l'Italia e l'Europa dovrebbero accettare gli immigrati, ma distribuiti meglio in tutti i Paesi.**

## Appunti di fine percorso

Prima delle conclusioni vere e proprie riproponiamo un articolo, pubblicato nel mese di luglio 2017 su CASENTINO2000, realizzato dagli studenti dell'Istituto Superiore di Poppi dopo aver partecipato, nel mese di giugno ad Arezzo, alla conferenza stampa di presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare “**Ero straniero**”, proposta che alla fine del mese di ottobre 2017 è stata formalmente depositata in Parlamento con il sostegno di più di 70.000 firme. La legge di iniziativa popolare punta a riformare radicalmente i contenuti della cosiddetta legge Bossi-Fini, quella che ha introdotto il “reato di clandestinità”, il reato che etichetta le persone non per quello che fanno o dicono ma per quello che sono.

### Ero Straniero

*Presentata anche ad Arezzo la proposta di legge di iniziativa popolare che vuole superare l'attuale normativa contenuta nella cosiddetta Legge Bossi-Fini*

5096 morti in mare solo nel 2016 secondo l'UNHCR, l'Ufficio delle Nazioni Unite per i Rifugiati: il più grande esodo nel mediterraneo di sempre. Per questi e moltissimi altri motivi, il 20 giugno, è stata istituita dall'Onu la “Giornata Mondiale del Rifugiato”. Proprio in occasione di questa ricorrenza noi di CASENTINO2000 siamo andati ad Arezzo, alla conferenza stampa organizzata per presentare la campagna “Ero straniero”; ecco quello che abbiamo sentito.

L'incontro aveva come obiettivo, comune a tutte le associazioni proponenti, di presentare la proposta di legge di iniziativa popolare che vuole modificare profondamente l'attuale normativa che in Italia riguarda i cittadini stranieri non comunitari. Una proposta composta da 8 articoli, chiari e ben definiti, con cui giungere ad una regolazione e gestione diversa dei flussi migratori. La proposta di legge è stata lanciata alla fine dello scorso mese di maggio da un composito fronte di partiti, associazioni e movimenti, l'incontro di Arezzo ha visto la presentazione del Comitato promotore locale a cui partecipano: Arci, Acli, Associazione Culturale del Bangladesh, LiberAperta\Radicali Italiani, Oxfam, Associazione Donne Insieme, Associazione Tahoma.

Ad aprire la conferenza stampa è stato Francesco Scatragli, presidente di LiberAperta, che ha ricordato le modalità previste per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare. Si avranno a disposizione 6 mesi di tempo per raccogliere almeno 50.000 firme in tutta Italia a sostegno della proposta.

Ma si tratta del numero minimo e il traguardo che si intende raggiungere è molto più alto, così da acquisire la forza necessaria per spingere il Parlamento a discutere e approvare quanto richiesto dai cittadini. «La legge – ha affermato Scatragli – vuole superare l'attuale normativa contenuta nella cosiddetta legge Bossi-Fini.

Perché l'immigrazione è controllabile se gli Stati decidono di controllarla, senza fingere di farlo».

Per la presidente dell'ARCI di Arezzo Elisa Viti l'istituzione, il 20 giugno, della Giornata del Rifugiato «serve per parlare di questi temi, di questa realtà e la raccolta di firme è anche un pretesto per raccontare come stanno realmente le cose. Quando si parla di immigrati le persone si tappano le orecchie, bisogna fare chiarezza, parlare per demolire false verità». La presidente dell'Archi di Arezzo ha anche spiegato alcuni dei punti salienti della proposta come la riorganizzazione dell'accoglienza, l'abolizione del reato di clandestinità e l'apertura in Italia di canali di ingresso che non siano legati solo alla richiesta di asilo; infatti dovrebbe essere permesso di arrivare in Italia per lavoro attraverso la certificazione di percorsi che permettano l'inserimento.

Estremamente appassionato è stato poi l'intervento di Tito Anisuzzaman: «Bossi e Fini non ci sono più – esordisce il presidente dell'Associazione Culturale del Bangladesh – ma la loro cattiveria è ancora presente e molte delle problematiche legate alla situazione migratoria odierna sono da ricercare proprio nella loro legge. L'immigrazione ha sempre portato ricchezza perché coloro che vengono da fuori portano sia un bagaglio culturale diverso, sia imparano dalla nostra nazione. Quando gli italiani erano costretti a emigrare in America ci sono state molte ingiustizie nei loro confronti e hanno avuto molti problemi, ma questo errore passato noi non dobbiamo permettere che accada di nuovo. Gli immigrati sono uomini e questo pianeta ha posto per tutti, ha una ricchezza enorme che va gestita bene, per una società multiculturale».

Per Giulia Castelli, rappresentante dell'associazione Tahoma, che si occupa dell'accoglienza dei migranti in Casentino, «è importante che tutte le persone possano venire in questo Paese senza l'obbligo di fare una richiesta di asilo. Noi stessi, soprattutto i giovani, abbiamo il desiderio di andare in altri Stati per fare esperienze lavorative o migliorare la nostra condizione dal punto di vista umano, economico o lavorativo; qualunque sia il motivo però a noi è permesso, siamo tutte persone e il mondo è di tutti, è giusto che ci sia possibilità di circolare in modo legale e libero per chiunque».

L'incontro è terminato con l'intervento di Paolo Pezzati, rappresentante di Oxfam, associazione per l'integrazione e la cooperazione internazionale attiva da più di 20 anni e presente in più di 90 paesi del mondo.

«Noi abbiamo aderito per 2 motivi: il primo è un motivo di metodo, una legge di iniziativa popolare può contribuire a suscitare in Italia la nascita di un movimento, culturale prima che politico, che contrasti il blocco sociale che sta creando false verità sull'immigrazione, lavorando sulla paura e sulla mistificazione, la battaglia culturale deve impegnare il nostro Paese ad avere una visione, una programmazione di lungo periodo sulla società che vuole avere e che vuole costruire. Il secondo motivo è legato ai contenuti, come l'abolizione del reato di clandestinità. La Bossi-Fini è fallita, ha prodotto 500.000 clandestini e la clandestinità è la prima condizione per lo sfruttamento, quando non sei riconosciuto, non hai diritti, sei

vulnerabile. È importante gestire e legalizzare le entrate per dare l'opportunità a chi vuole arrivare nel nostro Paese di farlo in modo regolare e sicuro perché, per una persona morta nel Mediterraneo, ce ne sono sette morte nel viaggio. Da chiarire che gestione non vuol dire lassismo, vuol dire programmazione, vuol dire ragionare su un fenomeno che durerà decenni».

Nei prossimi mesi anche nelle piazze dei comuni della provincia di Arezzo e del Casentino sarà possibile firmare e sostenere questa proposta di legge. Un modo per superare una normativa che nega diritti fondamentali dell'uomo garantiti dalla nostra Costituzione e da tutti i trattati europei. Per un futuro in cui si abbattano i muri e si moltiplicano le mani che si salutano e si stringono.

### **Contenuti della proposta di legge di iniziativa popolare**

*“Nuove norme per la promozione del regolare soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari”*

Si compone di otto articoli che prevedono:

- L'introduzione di un permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di occupazione e attività d'intermediazione tra datori di lavoro italiani e lavoratori stranieri non comunitari
- La reintroduzione del sistema dello sponsor
- La regolarizzazione su base individuale degli stranieri “radicati”
- Nuovi standard per riconoscere le qualifiche professionali
- Misure per l'inclusione attraverso il lavoro dei richiedenti asilo
- Il godimento dei diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati
- L'uguaglianza nelle prestazioni di sicurezza sociale
- Maggiori garanzie per un reale diritto alla salute dei cittadini stranieri
- L'effettiva partecipazione alla vita democratica col voto amministrativo
- L'abolizione del reato di clandestinità

*Realizzato dagli studenti dell'Istituto Superiore “Galileo Galilei” di Poppi che hanno partecipato al progetto di alternanza scuola-lavoro a CASENTINO2000: Agnese Benini, Eva Brami, Tommaso Chiarini, Emanuele Innocenti, Gabriele Magrini, Giacomo Meoni, Matteo Sassoli, Tommaso Sestini, Martina Tocchi e Jacopo Vannini.*

*Docente di riferimento: Prof.ssa Donatella Agnolucci.*

*Tutor CASENTINO2000: Mauro Meschini*

(CASENTINO2000, n. 284, luglio 2017)

Il nostro “*Diario Migrante*” si conclude con le considerazioni di alcuni degli studenti che hanno partecipato al progetto di alternanza scuola-lavoro.

Valutazioni personali che, come tutto quello che avete potuto leggere in questa pubblicazione, non rappresentano un punto di arrivo, ma un contributo in più, un piccolo mattone aggiunto alla casa della condivisione e della conoscenza che a cui dovremmo tutti dare il nostro contributo.

Non a caso, proprio la necessità di conoscere e il valore dell’informazione e della conoscenza sono stati più volte ricordati da chi ha partecipato a questo viaggio.

Un viaggio che, come questo “*Diario migrante*”, continuerà anche nelle prossime settimane e nei prossimi anni, perché la società del domani sarà quello che riusciremo a costruire giorno per giorno.

*«Credo che accogliere tutti questi migranti sia una cosa giustissima perché noi, ospitandoli, possiamo garantire loro una vita migliore; a sua volta noi non dobbiamo soltanto aiutarli qui in Europa, ma dobbiamo anche tentare di dare una mano da loro, in Africa.*

*Ritengo che questa sia stata un’esperienza alquanto costruttiva, poiché ho avuto l’occasione di conoscerli più da vicino e quindi cambiare le mie opinioni, alquanto negative, nei loro confronti.*

*Durante queste due settimane di’alternanza scuola-lavoro a CASENTINO2000 ho potuto capire come è la vita di un giornalista e l’opinione di molte persone riguardo l’immigrazione».*

***Innocenti Emanuele***

*«L’immigrazione è un fenomeno necessario e indispensabile. Non è pensabile che queste persone rimangano nel loro Paese, la situazione politica ed economica non è vivibile. Poi è la conseguenza dello sfruttamento dei vari Paesi europei che oggi non si prendono più di tanto le loro responsabilità.*

*Lasciare la famiglia, gli amici, quel poco che hanno, mettere a repentaglio la loro vita non è sicuramente un divertimento.*

*Queste persone vanno accolte e tutti se ne devono fare carico. Tutti insieme possiamo farcela.*

*Serve che le persone smettano di prendere come verità assoluta quello che circola in televisione e vedere un po’ come stanno veramente le cose nei Paesi da dove vengono. È anche un arricchimento personale.*

*Ho avuta l’occasione di saperne di più. Probabilmente non ne avremmo mai parlato approfonditamente in altre circostanze ed è cambiato in meglio, ovviamente, il mio pensiero. Sono persone, ragazzi come noi che hanno bisogno di essere capiti, ascoltati e aiutati».*

***Martina Tocchi***

*«Era inevitabile dopo tutti gli sfruttamenti, degli europei e non solo, nei territori dell’Africa. È naturale che in una situazione di disagio, sia per quanto riguarda l’economia, sia per le condizioni di vita in generale, dove la maggior parte dei governi è una dittatura, la popolazione cerchi di migliorare la propria condizione, e dato che la loro terra non offre opportunità, per ora possono solo scappare, come farebbe chiunque. Ovviamente la situazione dovrebbe essere risolta nei Paesi da dove provengono i richiedenti asilo, per ora però l’Europa e il resto del mondo dovrebbero organizzarsi adeguatamente e rendersi disponibile ad accogliere nei propri Paesi queste persone in difficoltà.*

*Ho parlato con dei migranti in modo approfondito durante questa settimana, nonostante però abbia conosciuto le loro storie e le loro prospettive mi piacerebbe continuare con progetti simili e conoscere altre persone perché il dialogo e lo scambio culturale tra i popoli non sarà mai abbastanza.*

*Avevo richiesto di partecipare all’alternanza scuola-lavoro a CASENTINO2000 sia per il progetto sull’immigrazione che ci era stato proposto, ma soprattutto per avere la possibilità di filmare e montare video e sono molto felice che mi sia stato permesso. Il lavoro poi ci ha impegnati per tutta la durata dell’alternanza ed è stato utile sia a creare un progetto che porti informazione, sia per noi stessi perché abbiamo avuto la possibilità di conoscere personalmente dei richiedenti asilo, che ci hanno parlato della loro vita e del loro pensiero, e tramite incontri e interviste anche le opinioni che circolano nel contesto in cui viviamo, che alcune volte si sono dimostrate in linea con quello che immaginavamo, altre ci hanno sorpreso».*

**Eva Brami**



## INDICE

- pag. 5    **Premessa**
- pag. 7    **Lo straniero e l'uomo in divenire**
- pag. 11   **Il mondo alla nostra porta**
- pag. 13   **Il Casentino e i migranti**
- pag. 15   **Noi-Loro... cosa pensiamo, cosa pensa il territorio**
- pag. 19   **Conoscere le migrazioni, incontro con Roberto Menichetti**
- pag. 25   **Migrazioni: parole e numeri**
- pag. 27   **Le migrazioni viste dalla piazza, interviste nei mercati del Casentino**
- pag. 43   **Pausa di riflessione... incontro con Don Luca Lazzari**
- pag. 49   **Noi e i migranti... incontri con i richiedenti asilo ospitati in Casentino**
- pag. 55   **Appunti di fine percorso**

*In questi ultimi anni un mondo intero, rappresentato da centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini si è spostato e la geografia ha fatto in modo che la principale destinazione di quei viaggi fosse anche il nostro Paese.*

*Anche il Casentino ha dovuto fare la sua parte, ospitando in diversi suoi comuni gruppi di richiedenti asilo.*

*La possibilità di organizzare nella redazione di CASENTINO2000 il percorso di alternanza scuola-lavoro per un gruppo di studenti dell'Istituto Superiore "Galileo Galilei" di Poppi, è stata l'occasione per realizzare un viaggio che ha permesso di ascoltare, vedere, percepire, toccare cosa l'incontro con il mondo ha suscitato in questa piccola parte del nostro pianeta.*

*Vorremmo che tanti spinti dalla curiosità trovassero il tempo di dare un'occhiata alle pagine che abbiamo scritto e vorremmo anche che la lettura spingesse qualcuno a dire cosa ha provato dopo essersi "guardato allo specchio", dopo aver ripercorso il nostro viaggio.*